

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2606

MILANO

BRAIDENSE

I TRIONFI D' AMORE
NE DELIRI
DELL'INGANNO

OVERO

La propria passione accieca ,

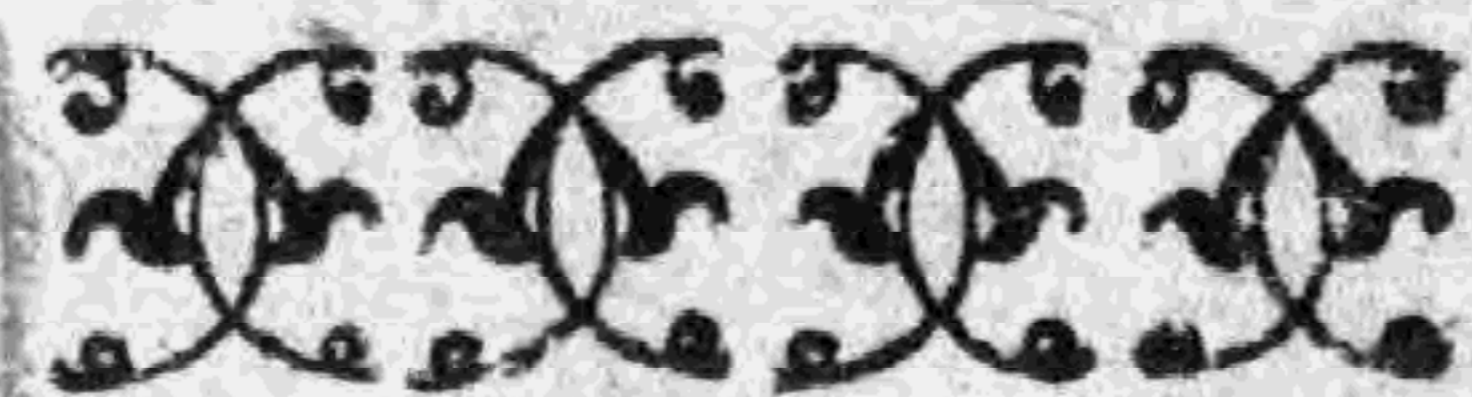
Opera Tragicomica

DI LVCA RAIMONDI
NOBILE REGGIANO.

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

D. SIGISMONDO
FRANCESCO
D'ESTE

Marchese di S. Martino , Campogagliano , Castellarano, S. Michele , S. Cassano , e Rotteglia , di Borgomanero , S. Cristina, Berleza , Lanzo , e sue Valli , Co. del Vicariato di Belgioioso , Sig. della Corte di S. Andrea , Colonello del Regimento di Savoia , Gran Ciambelano del Rè di Portogalo , e Principe del Sacro Romano Impero .



IN BOLOGNA, M.DC.LXXXI.

Per Gioseffo Longhi. - Con lic. de' Sup.



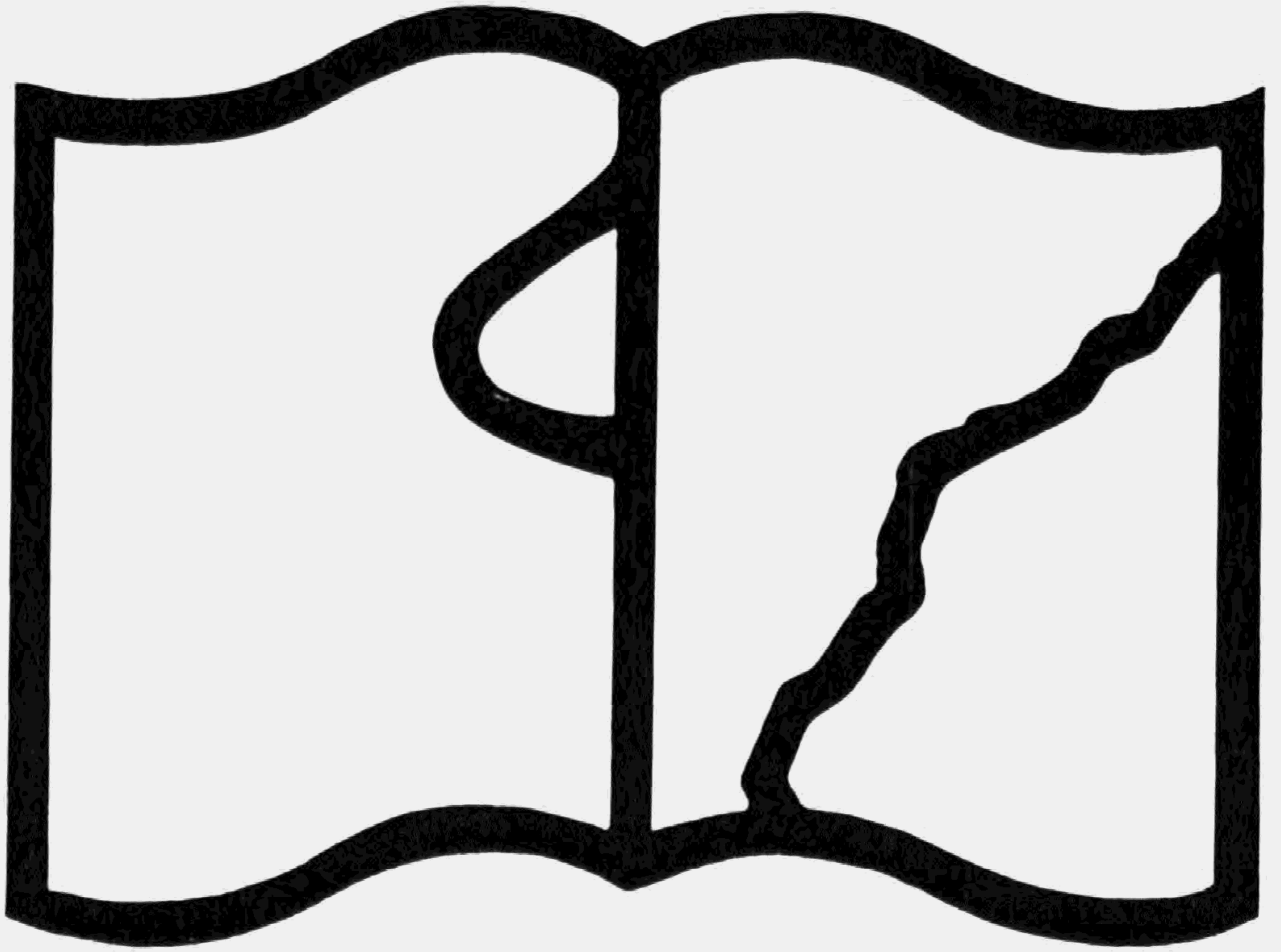
ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.
SIGNORE.



*Er lauorare , à tra-
punti di vera , e d'
inestimabile gloria
pretioso vn manto
d' eterni applausi
alla sublimità d'vn
Merito , confess'io più della pen-
na debolissimo l'ingegno ; s' al fa-
bricare perenne la porpora a gli au-
stri , e segnare memoranda la ma-
gnificenza a gli Alessandri , non
ci vuol meno de Virgili , ò de gli*

A 2

Ome-



Testo Deteriorato

4
Omeri; Ma il gloriosissimo seme, di cui Vostra Eccellenza è qualificata productione, non hà bisogno suscitate le più feconde Miniere dell'Arte per trasportarlo immenso sù le memorie più plausibili, sù i Marmi più nominati, gloriosi Piedistalli de secoli, ò pregiate Guglie del Tempo; Mentre perammirabile campeggia, de già registrato sù le Colonne eterne del Cielo: E' di già sculpito nelle Marmoree Tabelle del Fato à note vermiglie di pregiatissimi Martiri, che ne' scarlati del loro fortunato, & innocente Martirio, publicano non meno luminosa sù l'Empireo, che fugida in terra la Serenissima C.A.S.A D'ESTE, preclara nelle Porpore, Mitre, Spade, Caducei, Corone, e Dominij. Questa sì ch'è pura Madre d'Eroi; vero seminario delle virtù, Museo d'ogni scienza, Errario d'ogni più qualificata perfezione,

ne, è qual Tempio d'Eroichissimo magnificenza, più che mai fastosa s'estolle, nel cui Santuario maestoso risiede immortalmente per Numed'impareggiabile cortesia l'Eccellenza Vostra primario sù l'Eco uniuersale de nostri secoli, in bocca una verace Fama, che pari all'Aquile sue generose, non dubita punto solleuarsi alla publicatione dell'infinite sue qualità, è qualificato merito in faccia dello stesso Sole, e oltrepassando se sia possibile internarsi nel seno di Gioue; ma che uò io ridicendo, ciò che sul primo registrai? E come m'inoltre, se per insufficiente m'additai? Pure per non dimostrarmi Tiranno al concepito mio desiderio, ambirei proseguire con sforzi di penna al propalare la Grandezza di V. E., il particolare della mia diuotione, l'interminabile della mia osservanza, se non sapessi, che sarebbe nel ritoc.

le di lei proprie lodi, render-
ca un Martire di sofferenza, la-
cerata, e trafitta dalle continue
punture delle mie più continue
mancanze, e un costituir la por-
porata nell' eccesso delle sue pre-
giatissime prerogative, in continue
porpore, e rossori, che li compa-
rirebbero su'l viso a causa delle
mie conosciute debolezze.

Tacerò dunque per non pre-
giudicare un punto alla modestia
dell' Eccellenza Vostra, nell' esalta-
zione de suoi meriti, e per non
derrogare in un medesimo tempo à
me stesso, allorché la mia insuffi-
cienza conosco; bastandomi solo,
veda l' Vniuerso, che stampando
in fronte di questo mio Libro lo
stimatissimo, e da mè sempre
riuerito Nome di Vostra Eccellen-
za, io lo confesso, e so che que-
sto sarà in sempiterno un pretioso
Gioiello del Tempo, una memora-
bile

bile reliquia del grido, da cui sta-
ranno lontano gli Indemoniati de-
trattori d' ogni mia fatica, ed' io
haurò campo di protestarmi anche
nel sepolcro.

Di V. S. Illustriss. & Eccellentiss.

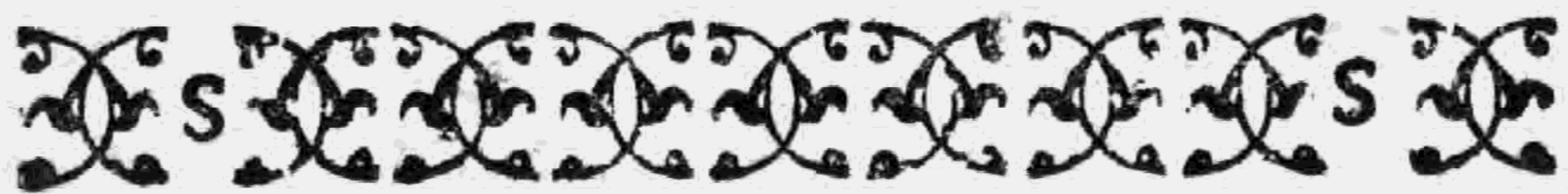
Humiliss. e Dèuotiss. Seruitore

Luca Raimondi.

A 4

Vi-

Vid. D. Io: Chrysoftomus Vicecomes
Cler. Reg. S. Pauli, & in Metrop.
Bononiæ Pœnitent. pro Eminentiss.
& Reuerendiss. D. D. Card. Bon-
compagno, Bonon. Archiepisc. &
Principe.



Vidit Fr. Ludouicus Maria Nozzi ab
Asculo Philosophiæ Lector in Con-
uentu Sancti Dominici de Bononia.



IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Mazza Inquisitor Bononiæ.

COR-

CORTESE LETTORE.



*L. non vederti punto
discortese, anzi ri-
trouandoti tutto hu-
mano, e benigno in
compatire le mie de-
bolezze, mi dà addito l'esser più fre-
quente nel comparirti auanti, a re-
carti nouità co' la mia penna; si
com' anche sono al auuissarti, che
quelle parole Fato, Destino, Para-
diso, Beatitudine, e simili sono
scherzi della penna, mà intelligen-
za da vero Christiano; e perciò det-
tate con sentimenti da Poeta, e
non in altra forma, e stà sano.*

A 5

IN-

INTERLOCVTORI.

Solidiano Giouanetto Rè d'Albania.
 D. Enrico Marchese di Scutari suo Zio,
 e Tutore.
 D. Berenice Prencipeffa di Cherfo cre-
 duta Nipote à D. Enrico.
 D. Rodrigo Sig. di Dibra, e Prencipe
 del Sangue.
 D. Fernando Conte di Vellona fauorito
 del Rè.
 Eliana Prencipeffa d'Epiro.
 Cardelina fua Damigella.
 Panzetta Seruo di Corte.
 Colombino Seruo di D. Rodrigo.
 Guardie Reali.
 Amore.
 Inganno.

M V T A T I O N I.

Cortil Regio.
 Cortil deuaftato confinante al Giardi-
 no.
 Giardino.
 Bosco.
 Prigione.
 Camere di D. Berenice con Specchio fo-
 pra d'vno Scrigno.

ATTO PRIMO

S C E N A P R I M A.

*Sparita, che farà la tenda si scuopre vna
 superba Stanza doue sopra d'vna sedia
 poco d'scosta da vn Tauolino sopra di
 cui farà superbo Scrigno, oue poggia
 in caduta vn'alto Specchio, si vede Be-
 renice, e sopra vn sedile più basso So-
 lidiano, che li posa il capo in grembo.
 Berenice vagheggiando la di lui Imagi-
 ne nello Specchio, così dice.*

LVbrica Effenza, prole d' Ispido
 Monte, lusinghiero Mercurio, Mu-
 to Secretario della Femina, Labirin-
 to in cui giornalmente si perde, Con-
 sigliero adulatore, e Nume più Ido-
 latrato sei tù solo terso Cristallo.
 Specchio ch' al cor, e agl' occhi
 ogn'hor riluce,
 Gode il mio Sol in tè gemina luce.
 Dorme l' Idolo delle mie più fine ado-
 rations, riposa quel Nume, di cui
 vittima douuta è il mio cuore, e ne'
 suoi riposi veglia in grembo al piace-
 re, in seno à i contenti l' Anima mia,
 e duplicando l'allegrezza giubila ogni

mio spirito, mentre lusinga al compiacermi anche di finta. Imagine vn risplendente ghiaccio, che ne' suoi fulgori ombreggiata campeggia, allorché verace Idea in braccio mi posa.

O' Cielo non erano bastanti gli ardori, che m'accesero le vaghe pupille del mio assonnato Sole, se non producea la Sorte da' riflessi d'vn vetro ogn'hor più veemente l'incendio! Non à bastanza strugeasi Berenice trà fiamme amorose, se nuouo Archimede diuenuto il Fato col esperienza d'vn Cristallo non si prendea à gioco sussitar fauille, incenerire vn'Alma.

Ah si, che stimeroti più caro in auenire, ò mio fulgido Cristallo, se mi seruisti per maestro il correggere gli errori del crine, all'emendare il toruo de' sguardi, al comporre i vezzi del riso, all'apprendere col brio la temperata Maestà della persona, al modificare i colori del viso, hora mi serui per incentiuo à gli Amori, e mi dupplici gli oggetti per rendermi doppie le gioie, più preciosi i contenti.

Si, si duplicasti al mio seno gli ardori, germinasti al mio cuore doppie le fiamme, producesti eterni gl'incendi all'Alma, e nel vedermi posar in se-

no vn Nume, quasi che stimandomi Aurora conduttrice d'vn Sole, m'intimasti il douere spargere al suolo rugiadosse stille, oue per non contrauenire vn punto, mentre che stringo in braccio la mia luce, lacrimo di dolcezza, piango di gioia, e le pene, che mi dano i tuoi quasi facelle ardenti da tuoi diuini sguardi resta Berenice ò Dio non sò, il cuor (*cade adormentata.*)

SCENA SECONDA.

Caduta adormentata su'l Tauolino Berenice, si vedrà comparirle dalla parte delle spalle huomo tutto ammantato di nero, che doppo d'hauer rimirato ambi quelli che dormano, in tal guisa si farà sentire.

LV mi spenti, e cor che dorme
Hor dan moto al mio pensiero,
Qui l'Inganno in queste forme
Maneggiar si dee leggiero.

D'vn aspro veleno,
Di bava letale
S'asperga quel seno,
Che spera immortale
Nel core
L'Amore . . .

E già lungi ogni noia
In Teatro terren Comica gioia.

SCENA TERZA.

*Comparso allo spiro di questi accenti
Amore in Aria, così prende
à sgridarlo.*

Ferma, ferma ò sciagurato,
Pensi tù, che non ti scopra?
La tua forza in van s'adopra
Per dar legge al Dio bendato.

Deh che fai!

Sol di guai

Vuol ti passi la tua Sorte;
Se tue gioie son la morte.

In. Come di cieco mai vantarti puoi
Arciero Nume, e Garzoncel infido;
Se più di Lince, e del grand'Argo oc-
chiuto,
Anch' ogn'opra tù spij nel sen di Plu-
to.

Am. Folle se credi, ò spero
Entro d' oscuro manto,
O' che tù sij nella Tartarea Dite
Con mascherate idee,
O' iufomigi arditi
I gran fatti d'Amor render scherniti.
Non vale, non può
Tua possa Tiranna,

Tua

Tua lingua ch'inganna
Tradirmi nò, nò

Non vale, non può.

In. De tuoi trionfi all'atterrar il falto
Hò già disposto il tutto;
E d'assonnato Eroe
Hora n'effusi al sen letal furore;
E vò col Dio d'Amore
Quella Reggia sconuolta, e ogn'hor
piangente

Della mia froda sol trofeo potente.

Miei spirti godete:

Applausi douuti

Omaggi, e tributi

Ergete al mio falto:

D'Amor il contrasto

Hò spento dicete

Miei spirti godete.

Am. Quanto presumi, ò folle,
D'opre sì adulte esecutor fallace.
Di questo Regno alla difesa assunto
Amor Nume d'ogn'alma
Vuol dalle tue cadute
Trar n' i farmaci sol di sua salute;
Ne già sperar maluaggio
Di BERENICE, ò SOLIDIANO
Amante

Di tua peste aggrauar il cor regnante;
Mentre son ambi alla mia face à cato
Idea di gioie antipatia di pianto;
E tù mostro crudele

Dell'ignita magion Arpia vorace

Sco-

Scopri l'orrida face , (veda;
 E malcherato il Mondo ogn' hor ti
 E veda ancor , ch' il tuo poter letale
 Qui l' inabissa poi d' Amor lo strale .
*Cade la spoglia allo scoccar del Telo
 d' Amore, e si scopre l' Inganno.*

In. Occhi miei douete piangere ,
 Se goder non si può più :
 Voltro cor già vinto fù ;
 E nel mal si vien à frangere ,
 Occhi miei douete &c.
 Sia maledetto Amor, e' l suo costume
 Sempre à gl' Amanti in fen' è il cieco
 Nume ,

S' apre il Suolo , e sprofonda l' Inganno.

Am. Son Amor vel dico sì ,
 Che d' ogn' vn io sò l' interno ,
 Sia nel Ciel, ò nell' Inferno ,
 E' l mio specchio d' ogni dì ,
 Son Amor &c.

Prende il volo in faccia , e si nasconde.

Sol. O' come sorpreso fuori del mio costume
 cadei in braccio al sonno .

Be. Io pure non sò se per additarmi seguace
 del vostro volere , ò pure dal
 calo violentata mi diedi in preda al riposo .
 (*Sorge in piedi*)

Sol. Si forga dunque veloce ; e già che
 spunte dall' indorata porta dell' Oriente
 l' Aurora , e con ammanto di porpora
 si dichiara foriera di nuoua luce,
 mi conuiene , ò mia cara , far passaggio

gio da queste stanze ad altre cure,
 mentre fors' anche la lunga dimora
 portarebbe in questo luogo le vostre
 Damigelle timorose in non vederui
 sollecita al solito escir dal Gabinetto
 di qualche strano accidente , e l' affetto
 amoroso , che fin' hora habbiamo
 ricoperto col velo di douuto silenzio
 dinudarebasi alla loro comparsa . Cupido
 essendo foco , c' insegna quanto
 sia facile al discoprirsi . Partirò dunque
 sollecito per ritornare poscia altrettanto
 veloce alla caduta del giorno
 all' adorarui , al bearmi in voi , e se
 per l' adietro sono stato vostro amante ,
 non potrò in auenire , ch' esser
 idolatra del vostro bello .

Be. Chi è Nume d' ogni mio affetto ,
 porta anche assoluta autorità d' ogni
 mio volere . La legge comanda l' ob-
 bidienza al suddito, l' autorità concede
 al Dominante . Vaddi , e scorri il
 Principe Solidiano ouunque li piace ,
 mà non sij di quegli Amanti , che di-
 partiti dall' amata estinguono col
 giaccio della dimenticanza le fiamme
 di mentito incendio .

Sol. Quella fede ch' all' Altare delle vo-
 stre bellezze sacrificai diuota , non
 deu' essere giudicata dissistente , alle
 Deità s' offeruano le promesse . Sono
 vostro seruo, e vero amante, ne chiu-
 do

do in bocca l'idolatrie, per douer poi eruttare dal seno le magie d'Inferno.

Be. M' appagano le vostre cortesie; e dall'eccesso di sì fatte espressioni conuinta, non fano le mie debolezze competere con la finezza de' vostri gentilissimi tratti.

Sol. Il contendere co' Numi, faria vn precipitare nel suo sdegno; Tacerò io per tanto, se così m' obligano le vostre grazie, e mi costituisce il mio debito, e rimettendo al silentio, ciò che douerei rispondere, mentre mi parto farouì pur anche in questo conoscere qual sij ogni mio riuerente ossequio.

Be. Doue, ò Dio! sì veloce vi por . . .

Sol. Che vi tormenta.

Be. La vostra partenza.

Sol. Sollicitarò il corso del tempo per esser più presto al godere de' vostri corrispondenti affetti.

Be. Questi sono donuti al vostro merito.

Sol. Così accertato godrò contento.

Be. Gioirò di sì felici amori.

Sol. O' mia cara.

Be. O' mio diletto.

Sol. Cara, perche fete il mio conforto.

Be. Diletto, perche mi vi profestate costante.

Sol. Sarò costante in eterno.

S'auan-

S'auanzano fucri del prospetto.

Be. Sarò cara per sempre.

Sol. Il cor mio godrà.

Be. L'anima mia festeggerà.

Sol. Soauì accenti.

Be. Dolci parole.

Sol. Che fete il mio contento.

Be. Che fete la gioia mia.

Sol. O' Dama senza pari.

Be. O' Principe senza eguali.

Sol. Da me fete riuerita.

Be. Da me fete adorato.

Sol. Parto consolato.

Be. Contenta ne resto.

Sol. Adio mio cor, mia vita à Dio. *Parté.*

S C E N A Q V A R T A .

Rodrigo, e detta, nella sua Camera.

FOco rinchiuso più tirannicamente consuma. I vapori della terra tratti dal Sole scopiano in fulmini, diluuiano in tempeste: Amare è Destino, l'esser corrisposto è Fortuna. Io che viuo Amante delle bellezze di D. Bereni Mà non vedo la risplendente fiamma, che mi consuma! Ben' era douere se n'uscij dall'Albergo allo spuntar dall'Aurora, che m'incontrassi polcia in vn Sole. Ahi quanto è

to è vero, ch' il desiderio del core
sopraggiunto dalla cosa desiderata, se
porta allegrezza, fà coppia pria di tre-
mori. Pure facendo animo à me stes-
so voglio inoltrarmi. Riuerente al-
l'Ara delle vostre bellezze mi prostro,
ò da me amata Signora. *Và verso lei.*

Be. Et io m' inchino al simulacro delle
mie adorationi.

Rod. Altra adoratione non ricerca il cor-
mio, se non quella, ch' uniforme al-
la mia si degnerà contribuirmi il Nu-
me del vostro affetto.

Be. M' accenni pure D. Rodrigo quali
deuono essere i miei impieghi, ch' ec-
comi disinuolta d' ogn' affare per ser-
uirlo.

Rod. Le cortesie con cui vantate catti-
uarui l'altrui riuerenze, sono parti di
quel bello, ch' vnico in voi singula-
rizza, e con tratti così manirosi trion-
fando d'ogni cuore, vi rendete scia-
ua ogn' alma; onde non è per ren-
derui stupore, ch' io mi confessi fat-
turato dalle vostre gentilezze, e del-
le vostre bellezze fatto adorator diuo-
to, supplichi humile la vostra pietà
al parteciparmi delle sue grazie, dan-
domi vn picciolo addito nel Regno
del vostro affetto.

Be. Porta le lusinghe in sù la bocca
quel sagace Cillenio, che di tradir pre-
fume

fume; chi vuol fortisca la froda, de-
ue mentir l'inganno. Il procurare
con franchezza tale la mia affet-
tione è vn chiudere in seno poco ho-
nesti pensieri della mia persona, ò vn
suppormi amagliata dall'esser suo; mà
vaglia il vero D. Rodrigo s' hauessi
creduto l'animo vostro aggrauato di
simili affettationi, mi farei inuolata
dal vostro cospetto, ne dando segno
di Dama, haurei comesso qual si vo-
glia mancamento per non vdirui; E
voi se termini Caualeschi alberga-
te in seno, date perpetuo bando à sì
fatte sciocchezze.

Rod. Non erra chi Dama riuerita al Cie-
lo degli applausi estolle; mentre si
vedano li stessi Dei fatti idolatri. E
che? Apollo per Dafne doglioso an-
cor non sospira? Il Dio dell' armi
per Citerea non tormenta? lo stesso
Gioue per gli ampi sentieri di Nettu-
no veloce non scorre à cagione d' vn
Europa? Nel Cielo si troua vna Vene-
re pura Genitrice de' contenti, si glo-
ria di tal Deità la terra, mà vera ma-
dre d' vn giusto, e pure Amore; E
perche dunque sdegherete voi d' es-
sere amante? vn Endimione non va-
gheggiò più volte di Cintia i rai?

Be. I Numi non deuono mischiarsi con
i mortali, perche essendo supremi
pende

pende dal suo volere ogni composta
essenza ogni prodotto, ò improdu-
tione.

Rod. Il confermarfi dunque alla sua vo-
lontà, & il seguire l'opre loro non è
di biasmo.

Be. I Dei mai s' vdi legassero l' altrui li-
bertà.

Rod. E pur voi Dea dell' Anima mia
m'incatenaste il cuore.

Be. S'altre catene non vi tengano, ec-
covi sciolto.

Rod. Queste voci m'uccidono.

Be. Queste vostre affettuationi m'anno-
iano.

Rod. Mi dichiaro vostro adoratore.

Be. Sarò contraria in eterno.

Rod. D. Berenice?

Be. D. Rodrigo?

Rod. Che chiedete?

Be. Che bramate?

Rod. Il vostro Amore.

Be. Vi detesto.

Rod. M'asida la costanza.

Be. Ricuso la fede.

Rod. Crudele.

Be. Ostinato.

Rod. La donna non gode, che dell' al-
trui miserie.

Be. L' homo non gode, che l' altrui per-
dite.

Rod. Non vuol le perdite, chi al comprar
s'accinse.

Be. E

Be. E chi le compre desia al mercato s'-
inuij.

Rod. Intesi comprare à prezzo di sudata
seruitù la corrispondenza d' vn legi-
timo Amore, e gli affetti di cortese
Dama.

Be. Bramate le vostre felicità.

Rod. Altro l' anima non desidera.

Be. D'altri amori vi prouedete.

Rod. Sol vostra grazia attendo.

Be. Nell'aria fondate i vostri pensieri.

Rod. Così peruersa?

Be. Così importuno?

Rod. Vostro affetto procuro.

Be. Mia indignatione prouerete.

Vuol partire, lui la trattiene.

Rod. Così peruersa?

Be. Così importuno?

*Li strappa la Veste di mano, per la quale
l'hauua fermata.*

Rod. Troppo sete crudele.

Be. Voi temerario.

Rod. Baldanzosa v'inoltrate.

Be. Indecentemente v'estendete.

Rod. Tanta rabbia?

Be. Tanta sfacciatagine?

Rod. Pretendo seruirui.

Be. Repudio ogni vostro fauore.

Rod. Deh cara non tanta impietà.

S'accosta per baciarla.

Be. O là, così degradate dal rispetto.

Li dà vna guanciata.

Rod. Si-

Rod. Signora non mi sdegnate.

Fà nuouo attentato.

Be. Scottati temerario.

Rod. Tirannia indouuta.

Be. Indiscretezza da tuo pari; mà giuro il Cielo farai saggio di qual tempra siano i miei rigori.

Li toglie lo Stile d'in petto.

S C E N A Q V I N T A.

D. Fernando (mentre vuol ferir Rodrigo la trattiene) e detti.

Fer. **E** Qual caso, ò Signora, vi trasporta à sì fiera resolutione, à così viltie offese?

Be. Viua Dio, hò spirito non degradante al Natale; e se fui affrontata, saprò rendermi vendicata.

Getta lo Stile, e parte.

Rod Rodrigo, Berenice doue vai! oue sete! Qual nube importuna ricoprì il chiaro Cielo di sì vago volto. Quai furori armarono la destra à Parca fatale per troncare lo stame di mia vita. E qual ombre funeste da lidi Acherontei tragittate fastole s'auanzano per ammantarmi d'orrori, e ricoprirmi d'orridezze, trà più cupi orrori dell'orrido abisso. Ben venuto, ò

Mini-

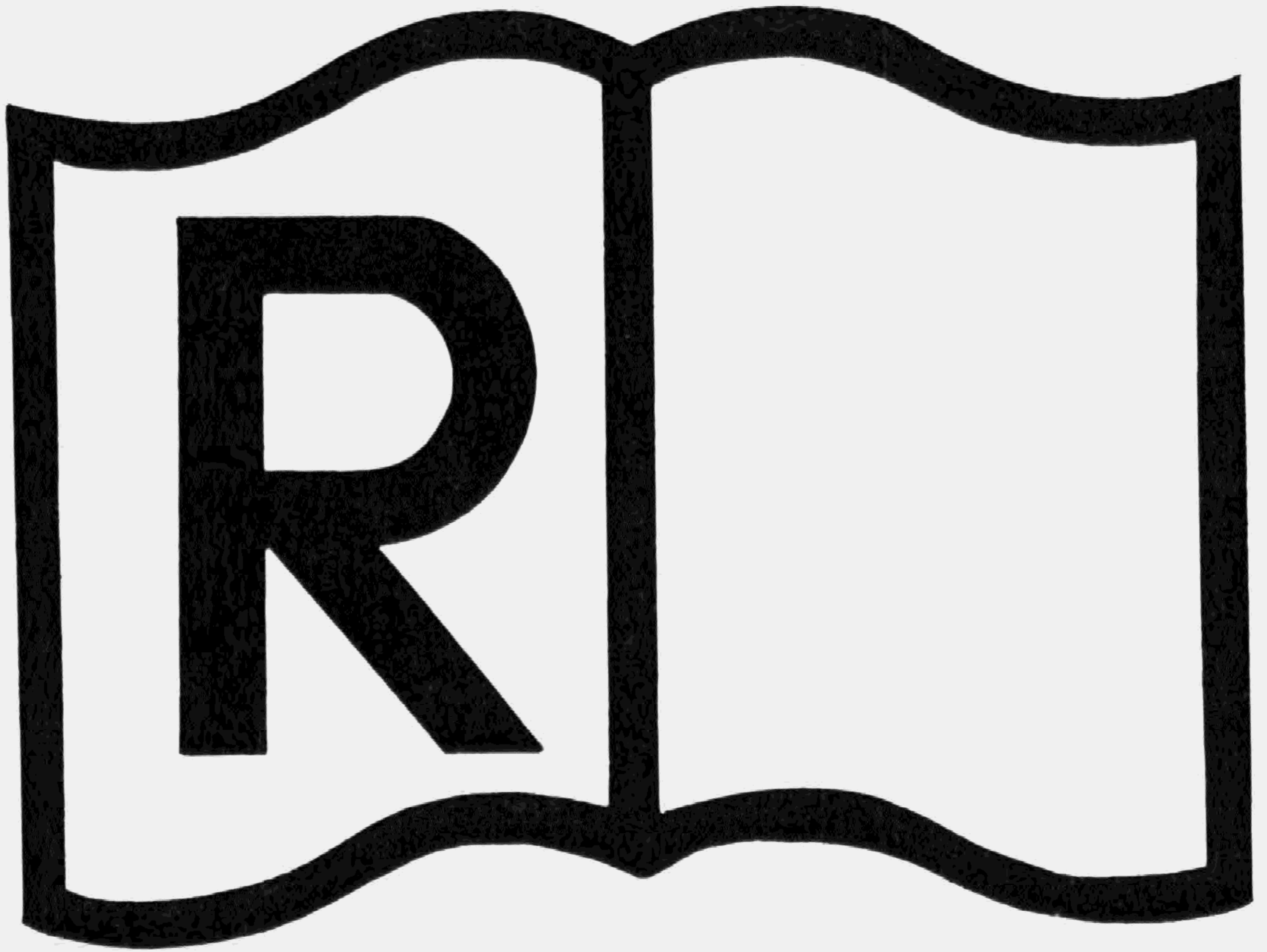
Ministro dell'orrida Stigie, se nuncio di Pluto giungieste per ilpiare l'attioni d'Alcide riportarai, ch'onusto di trofei, auinto di Palme trionfando di Rodrigo, restò depre lato da Berenice, da quella Berenice la di cui chioma incatenato il Cielo, e legati i Dei conduce imprigionato auanti il caro de suoi trionfi il misero mio cuore. Quel cuore di cui Amore più di Tigre spietato con strale infocato percotendo rese più ardente dello stesso Inferno; E già che questo petto non è ch'vn Mongibello, disacentri omai le più eru le fiamme, i più spietati ardori, ch'incenerir possino l'incenerito mio corpo. E voi Euri soffianti, Aquiloni framenti accelerate le vostre furie, acciò rinuigorito il foco rendi tosto consunto questo Microcosmo, che disciolto da lacci di lusinghiero Mondo, andrà felice à respirare l'Aure d'vn più sereno Cielo.

Parte veloce.

Fer. Chi dall'impietà di barbara fortuna viene agitato proua mill'angoscie nel seno, mille tormenti nell'Alma; E chi dona gli Amori ad vn insuperbita bellezza, non riporta per premio, che dispreggi, & affanni. Non deue l'amante additarsi spasimante per vago volto; poiche gonfio d'alterigia su-

B

per-



Ripetizione Immagine

Rod. Signora non mi sdegnate.
Fà nuouo attentato.

Be. Scottati temerario.

Rod. Tirannia indouuta.

Be. Indiscretezza da tuo pari; mà giuro
il Cielo farai saggio di qual tempra
siano i miei rigori.

Li toglie lo Stile d' in petto.

S C E N A Q V I N T A.

*D. Fernando (mentre vuol ferir Rodrigo
la trattiene) e detti.*

Fer. **E** Qual caso, ò Signora, vi tra-
sporta à sì fiera resolutione, à così vi-
tie offese?

Be. Viua Dio, hò spirito non degradan-
te al Natale; e se fui affrontata, sa-
prò rendermi vendicata.

Getta lo Stile, e parte.

Rod. Rodrigo, Berenice doue vai! oue
fete! Qual nube importuna ricoprì
il chiaro Cielo di sì vago volto. Quai
furori armarono la destra à Parca fa-
tale per troncane lo stame di mia vi-
ta. E qual ombre funeste da lidi
Acherontei tragittate fastose s' auan-
zano per ammantarmi d' orrori, e ri-
coprirmi d' orridezze, trà più cupi or-
rori dell' orrido abisso. Ben venuto, ò

Mini-

Ministro dell' orrida Stigie, se nuncio
di Pluto giungeste per ilpiare l'
attioni d' Alcide riportarai, ch' onu-
sto di trofei, auinto di Palme trion-
fando di Rodrigo, restò depre lato da
Berenice, da quella Berenice la di cui
chioma incatenato il Cielo, e legati i
Dei conduce imprigionato auanti il
caro de suoi trionfi il misero mio
cuore. Quel cuore di cui Amore più
di Tigre spietato con strale infocato
percotendo rese più ardente dello stes-
so Inferno; E già che questo petto
non è ch' vn Mongibello, disacentri
omai le più eru le fiamme, i più spie-
tati ardori, ch' incenerir possino l' in-
cenerito mio corpo. E voi Euri sof-
fianti, Aquiloni fr menti accelerate
le vostre furie, acciò rinuigorito il fo-
co rendi tosto consunto questo Mi-
crocosmo, che disciolto da lacci di lu-
singhiero Mondo, andrà felice à re-
spirare l' Aure d' vn più sereno Cielo

Parte veloce.

Fer. Chi dall' impietà di barbara fortu-
na viene agitato proua mill' angoscie
nel seno, mille tormenti nell' Alma;
E chi dona gli Amori ad vn insuper-
bita bellezza, non riporta per premio,
che dispreggi, & affanni. Non deue l'
amante additarsi spasimante per vago
volto; poiche gonfio d' alterigia su-

B

per-

perbendo de proprij meriti, gode degli altrui martirij, e festeggia degli altrui tormenti

Dilirante parti **D. Rodrigo**. Adirata pretese suenarlo **D. Berenice**, la cagione ignota mi rende stupido. L'vno Cavaliero nella prudenza singolare, l'altra Dama non volgare per si fatti eccelli mi confondono. A tempo giunsi per riparare funesto colpo al più cospicuo Signore, che vantino queste contrade; E certo che da Donna infuriata vibrato, non era che letale per l'appassionato. Amore deu' essere la cagione d'ogni suo contrasto. Folle chi segue questo tiranno; Pazzi coloro ch'idolatrano vn volto, che sembra d'Angelo, & è di Demone, ne conoscono, che delirando hanno nel cuore l'Inferno, mentre ricettano in petto le furie. Segua pure, chi adolorato spasima, per empia femina, ch'io portando libero il cuore ringratio il Nume d'Amore, che da suoi colpi mi serua illeso.

Non apena comparse su l'Orizzonte la forriera del giorno, che lasciai le piume prescriuendomi le mie obligationi l'essere al tributare ossequiosa diuotione al Principe, anzi per meglio dire al Rè Solidiano, che costituen-

pri-

priuati, vuol che vanti il nome d'Amico, e di compagno, quando mi si deue solo il titolo di riuerentissimo suddito. Dunque non più si tardi al riuouarlo, il gire ad inchinarlo.

Parte.

SCENA SESTA.

Cortil Regio.

Solidiano solo con lettera in mano.

Miei affanni lasciatemi per breue spatio riscuoter i respiri; Mà dimi impazzita mia mente oue t'aggiri! Chi frà tante perturbationi concepisse timore al tuo cuore, e nella calma più quea minaccia tempestose procelle! O' infelicità d'vn suddito nel Regno d'Amore, ch'allora quando più presso gode i favori della Reggia beltà più propinquo si troua alle cadute.

L'Anima mia, che portata su l'ali d'Amore all'adorare **D. Berenice** viene da lei altresì corrisposta con effetti di straordinaria affettione, non deue temere nello scoprire altri cospiranti alle sue gioie! Si mentre è proprio della Femina la volubilità. Gode la Donna, esser incensata col Turibolo

B 2

di va-

di varie adorationi. Bellezza, e fedeltà non vanno insieme. E pure vai delirando intelletto, vacilli ò mente! Forse nel palesarti i pretensori al suo bello deue renderla sospetta! Questo foglio trasmesso alle tue mani non l'addita aliena da qual si voglia altrui affetto, e solo aderente à tue compiacenze! Ah che dunque sciocheggiando t'inoltri in esclamii indecenti! Chi perturba il tuo Cuore, chi frà deliri d'ingannata mente ti sconuolge il pensiero! forse vna carta ti rende inquieto; s'apri, e si veda chi tanto ardi.

Finge leggere, e stupisce.

Rodrigo! Così in coloro oue più si spera alberga men fede! Rodrigo! E farà vero che far' emulo alle mie gioie cerchi inuolarmi colei ch'è sostentatrice della mia vita, & aspiri ad Imitar così sublimi la sua temerità, e trafandata ogni memoria dell'esser mio non più stimi chi l'ascrisse con grazia speciale al ruolo di perfetto Amico! Ma ch'Amico dis'io. Non è amico colui, ch'agli altrui danni iriguarda uole s'estolle. A' chi non rende l'omaggio douuto, si manchi di riuerenza solita. Il comportar riuiali non si deue, l'incrudelire con gli Amici è tirannia, il concedere ad altri quei bene, ch'è sostegno dell'Anima sua è

darli

darli voluntaria morte; mà se gli Amici alienano da se l'Amicitia, mancano al douuto, non offeruano la fede, perche dourà dunque Solidiano soportar ogn' affronto, seruar la fedeltà!

O' passioni fiere tormentatrici dell' Anima mia, fermateui, dessistete.

Quest' Anima d'ardir, d'ardor s'accende

Pera deh pera chi l'honor m'offende.

Parte.

SCENA SETTIMA.

Rodrigo, e Colombino.

C He voi ch'io dica, se con queste tue sciochezze m'apporti noia, & inquietezza, sai che ti vogl.....

Col. Mà si Signore io hò ragione, e son huomo che sò il fatto mio. Basta basta ci vedremo in altro luoco. Non si tratta così con i gentilomini.

Rod. Brauo per mia fè. O così v'è detto; mà dimi da quanto in quà hai ereditato questo titolo.

Col. Titolo ab vtero Mater erditatis sono di sangue gentile al dispetto, basta, basta.

Rod. Io non posso che godere delle tue

B 3

for-

fortune, e parimente rallegrarmi di tua illustre origine, col rendermi insieme curioso di sapere come sei di sangue gentile.

Col. Signor si più che gentilissimo, perché i miei vecchi andauano à caccia con i Boui, & ad arare con le Vache, e mia Madre comandaua à tutti di casa.

Rod. Hai ragione non saprei contraddirti.

Col. Son nobile nobilissimo.

Rod. Questa tua nobiltà in che consiste nel vantare antichità d'Eroi, in dominij di Città, Castella, ò che sò io?

Col. Certo, e mi ricordo, che nel partirmi di casa, mi disse l'Illustrissima Signora Madre andate felice, ò figliuolo mio, siate buono, e da bene, e guardate di non far torto al vostro oriente naturale, ricordandoui sempre, che portate con voi la propria nobiltà, come i Caualli di Regno.

Rod. Come farebbe à dire.

Col. Icaualli di Regno hanno le lettere sù le chiappe del cullo, così io sù quelle del preterito presente porto l'insegna, che mostra la cospicuità del mio naturale, e nascimento futuro, e se V. S. nol crede si farà così.

Rod. Fermati, che senza l'essere testimonia di veduta, hò fede ad ogni tuo detto.

Col.

Col. O guardate poi Signore se voglio che certi guidonacci mi strapazzino. Basta, basta. Circa poi d'Eroi oh', oh' il Padre, del Padre di mio Padre, e mio Padre giostrarono ciascuno di loro in giorno di mercato à corpo, à corpo sù la pubblica Piazza alla presenza di tutto il Popolo.

Rod. Col Mastro di Giustitia ne vero?

Col. Dica pure col Boia ch'è tutt'vno.

Rod. In soma hai ragione se non vuoi ammettere le domestichezze, e non degradare vn punto da quelle rare qualità di cui ti troui ornato; Mà dimi chi t'offese?

Col. L'hò con alcuni disgratiati, che ricercano i consigli, e poi dicono Bestia, matto, e ballordo à chi li porge. Vn Muratore essendo sul Palazzo della Città e caduto à terra, chi dice si è fatto male nel accoparsi, chi vna cosa, chi l'altra, tutta la Piazza li staua intorno facendo vn chiasso di parole, e sputando vna librania di sentenze. Io li hò detto, che lo portano in vna Giacciera, che non farà niente, e loro Canaglia strapazzandomi, mi voleua vn certo honorato *tanquam*, che non sò honorare *Baculum super spalis*, Minchioni, minchioni hò detto il vero si canaglia.

Rod. O' questa sarà bella, alla proua per gratia.

B 4 *Col.*

Col. O' presto, *probo consequentiam*,
che cosa dice il prouerbio.

Rod. Che dice?

Col. Dice il prouerbio, *probo, probo maiorem* ch' ogni mal fresco facilmente si sana. *Maior certa ad minorem*, e doue può star più fresco, che nel ghiaccio per sanarsi più presto, *ergo* se colà portauano il muratore guariua subito. *Si fa vento col capello.*

Rod. Marauigliauo, che non fosse vna delle tue solite ballordagini. Horsù fà capitale di questi tuoi secreti, e non essere così liberale nell' insegnarli, che fatti poscia comuni si rendano di nulla vaglia; E questa sera alle due della notte guarnito d'Armi come sai esser mio solito in questo loco attendi la mia giunta.

Col. Isbirri.

Rod. Chi son io?

Col. Mà sì, se D. Rodrigo v'è in Galera non importa, mà s'appiccano Colombino vorrò poi che ci pensi il vostro Collo.

Rod. Penserò al tutto, parti & esquisci.

Col. Farò quanto mi viene ascritto dalla mia ballordagine per obligare il suo demerito. A due hore di notte, basta, basta, muratori forfanti vi murerò ben io *per siscam ergo*, & cetera segui lei.

Parte.

Rod.

Rod. Empietà d'vn peruerso Destino, che mi porta vaneggiante al tribunale offequeiosa diuotione ad vn cuore, che quanto più offeruato tanto più superbo diuiene, acciò dalla veemenza degli ardori, con cui Amore quest'Alma martirizzata rehti il misero mio corpo consunto; mentre la crudele solo di scheletri vaga godendo degli altrui tormenti d'incadauerite masse si mostra paga. Viuo è vero dotato di nobiltà, ch'al Regio sangue vanta l'esser congiunta, e quasi dissi singularizare ne beni di fortuna, ma che rilieuanò, se disgraditi sono vna ruota d'Ifione, che frà continue agitationi fà prouarmi mille Inferni. L'Amare senza corrispondenza è vna pazzia di spirito, è vna tirannia vfata da Cupido. La Donna è la voragine di quel Curtio, che non si placa, ch'all'altrui precipitio. Non alletta il suo volto, che per tradire, non ti ferisce il suo guardo, che per darti morte.

Chi della Donna alla pietà confida
De l'Inferno nel sen goder s'affida.

Parte.



SCENA OTTAVA.

Bosco.

Eliana, e Cardelina, da Peregrini.

D Iluuj pure la sorte sopra il mio capo à suo talento i più disusati infortunij, che già mai sentisse, ò sij per sentire la miserabil humanità, che fatto il cuore di diaspro nulla si sgomenta. Facciassi pure vedere la morte nella più siorana, & horrida forma pronta all'atterrarmi, ch'intrepida incontro-rò l'aspetto, e nulla paudentando l'armi fatali scoglio farò da ogni barbara percossa. E se non fù balteuole non v'è molto ingoiarmi trà le sue fauci spietate, ben'è ragione, che non temi sue posse.

Superati perigli, sono di coraggio à soursistanti euenti. Il vagare trà incerti sentieri non è che per ritrouare incerto bene.

Tù, ò Cardelina fida (non più serua) ma compagna d'ogni mia sciagura, fai la cagione de miei tormenti, non ignori le rigidezze di quel Dettino, che per più inacerbire le mie piaghe mi sosten-tu in vita; E pure trà l'angultezza de
miei

miei martiri nutrisce speme il cuore di future felicità, e in queste contingenze spero mafici soccorsi. Chi sà! non sempre con aperte Cattarate erutta tempeste il Cielo; Mà doppo le procelle succede la Calma.

Car. Signora l'affetto, che li porto per essere singolare, fa che partecipando de di lei cordogli viui inquieta; E se tal volta trascorro n'incolpi l'Amore. Siamo Donne, e benche mascherato il sesso con mentiti adobbi non resta però, ch'all'occhio, & odore de Lupi non restino conosciute le Peccore; e noi altre in questi arnesi, & in questi tempi portiam pericolo da ogni banda.

Il vagare trà incognite strade non deu' esserci che di sospetto, e s'habbiamo prouati assassinamenti quando haueuamo per guardia lo stesso valore alla meza Luna, & alla fortezza di questa nostra vita, hora che manca, & habbiamo scorsi tanti pericoli in vn Anno intiero ch'andiamo girando hor quà, hor là che non dobbiamo temere? Ritiranci in vna Città ò Signora, e colà facendo pratica s'vsi ogni diligenza per sapere di chi fin hora non si è potuto intrauenire.

Eli. Non posso che rendermi eleeutrice de tuoi saggi consigli; E se verrà mai, ch'il Cielo secondi i miei desiri non ti

ritrouerai pentita d'hauer seguiti i miei passi.

Car. Purche go di la gratia della mia Signora altro non desidero.

Eli. Cara serua.

Car. Amata Patrona.

Eli. Quanto ti deuo.

Car. Nulla se tutto è mio oblige.

S C E N A N O N

Panzetta (sonando vn Corno, con vari cani à lasso, & vna lepre in spalla.) e dette.

Venga il capo storno alla caccia, caccio di quà, caccio di là, frusto le scarpe, stanco la vita, e salta la banca. Camina, camina gridando Melampo, Campagna, Battocchio, Poliscena, Lesbino, Macone, Sardegna, Mustafà, Simona, formica, e Diauolo che porti il mestiero; Cerco il monte, trascorro il piano, e da hieri in quà vn Lepre stropio hò preso. S'il Patrone vuol cacciare, cacci da sua posta, ch'io non voglio questo intrico. O bona notte à proposito di caccia ecco duoi Cornachioni. Lesto à Cavallo Panzetta, ch'i Ghinaldi non inchiodino lo sparauiero sù la Porta.

Car.

Car. Dimi, ò Paesano per tua gratia do....

Pan. Andate in pace birbanti l'elemosina è fatta.

Eli. Se le vostre cortesie son fig....

Pan. Sì bene, sì bene ci è l'Ospitale poco lungi di qui.

Car. Concedetemi per l'amor....

Pan. Horsù sgarrate questa volta.

Eli. Ne vorr....

Pan. Il Bionzo, ch'è dritto intaglia il come sapete. Bon giorno, bon giorno.

Car. ~~lo~~ prende da vn lato) Ad vn pouero passaggiero siate d'aiuto.

Eli. dal altro lato lo prende) A peregrini, che chiedono il vostro soccorso non mancate di sollieuo.

Pan. A duoi furbi apri l'occhio.

Car. Pietà.

Eli. Compassione.

Pan. A duoi Guidoni. Mò cari Signori io qui non ci hò broda da fauorirui, Diauolo questo è vn bel imbroglio.

Car. Non perderete la fatica.

Eli. Resterà gratificato si cortese affetto.

Pan. Resto obligato alla vostra gentilezza. Ma ditemi cosa hauete mangiato.

Eli. Perche?

Pan. Vi sà il fiato di forfanti, ch'amorba. Sentite Signori Calcanti il mio mestiero adesso è di Cacciatore: Mà voi senza fallo douete esser stati prima di me ne?

Car. La causa.

Pan.

Pan. Vi scorgo apparecchiati al pellare; ma non vi riulcirà, e per finire questo garbuglio, darò foco alla Bombarda della mia sofferenza, e farò che sbat-
ri la palla del vostro danno.

Car. Dunque no . . . *lo tira.*

Pan. Sì! è vn impertinenza. Sono prima stato frustato auanti, che facci l' homo da bene. O andate per i fatti vostri, ò la pancia patirà naufragio.

Eli. Non è quella la strada (*li prenda la mano, e vi pone vn anello*) galantommo decantata delle cortesie, anzi fuori dell'humanità estollendoui ambite esercitare vn atto da brano, quanto per magnificare le vostre qualità potete obligarui duoi infelici, che per non sapere, oue si trouino nelle vostre gentilezze s'affidano rintracciare lo smarrito calle.

Pan. Che calli? v'ingannate hò buoni piedi, ne patisco di Podagra. O stà à vedere, questo è voler burlare, prendete pure il vostro Anello, ch'io non lo voglio.

Eli. Che barbotti con queste infanie, che non capisco; ò voi m'intendeti, ò v'infingeste. Vi donai, e dono questo Anello non per altro, che per essere messo da voi sù la retta strada, e per sapere se si trouiamo assai lungi ad alcuna Città; oue possa portare il defatica-

ticato piede, & insieme per intendere oue mi trouo;

Pan. S'haueste così detto alla prima già sareste stato satisfatto, & io fuori de dubi, mà hora che con la chiaue della dichiarazione vedo aperto lo scrigno della vostra volontà, ancora io dalla zecca del douere traendo l'oro dell' obbidienza spenderlo in esecutione de suoi comandi. (*dice da parte.*) Cancaro bisogna, che questo sia qualche personaggio di proposito (*si guarda la mano con l'anello.*) In questo Anello vi è vna pietra, e la pietra è composta di sei lettere P.I.E.T.R.A., le quali prime tre che sono P.I.E. vono dire piè cioè piglia, chiappa, l'ultime tre T.R.A. trà cioè tira. Questa pietra è legata in Oro, che sono tre lettere O.R.O., all'ultima delle quali posto vn'accento dice orò, che mi dà ad intendere, ch'io prenda da chi trà pregando, onde per non rifiutare la sua cortesia accettando la pietra, l'oro, e i preghi, dico esser qui adesso, e per l'auenire instancabile verso la sua generosità; E che questo è lo stato d'Albania, e che io sono seruitore del Principe di questo, e che vado verso la sua Metropoli, ch'è Croia, e che V. S. rehti seruita d'inuiarsi con mè, che con maggior comodità discorrendo

40 A T T O
do non li farà discaro forsi la mia persona, ch'obligata alla vastità delle sue gentilezze nella fucina de suoi comandi purgato l'acciaro della mia diuotione dal Fabro della propria volontà sarà posto nel ferro del duro mio intelletto, acciò serui al recidere ogn'ostacolo, che fosse per impedire la mia seruitù dal farsi conoscere ambiziosa d'ogni suo progresso.

Eli. La vostra accortezza promettendomi d'auantaggio, fa ch'io vi segua, andiane.

Pau. Venga, che la seruo, *Partono.*

SCENA DECIMA.

Appartamenti di Fernando.
Solidiano in habito di Donna con masebera di Velluto al Volto.

Fer. **L'**Occultarui per il passato, se fù parto di ben regolata prudenza per non renderui manifesta all'altrui curiosità, tanto al presente è fuori del douere, mentre aggiunta vi scorgeste, oue bramate. Mi insfluraste all'orechio, ch'alle mie stanze seguendoui riuolgesti i passi. Stupido per l'hora, e l'inconoscenza mi rendo, pure per non disgradire à voleri di Dama, che

che comanda vi seruo. Hora vi supplico col discoprirui rendermi note le vostre qualità, & in che debba la mia debolezza seruirui.

Sol. Fernando chi trascende da que' limiti, che vengono prescritti dal douere, se di Nesso incontra le fortune sono douute à suoi meriti. Rodrigo, che come in legno di spirare l'Aure d'Amoroso Cielo, mentre à scolerati non douriano esser che contagiose, reo di tentata pudicitia, affidato da quelle cortesie, e congiunto à quel sangue di cui singulariza con chi domina questi stati, baldanzoso trascorrendo, & indecente inoltrandosi perso il rispetto douuto al suo Signore, & aiutato da quel Fernando, che s'additò per l'adietro la stessa base della fedeltà cospirante alle perdite di chi solo ossequioso douendo riuerire vien partecipato de tuoi fauori, anzi riservato da quegli euenti, che piombando da vn giusto Fato erano premio condegno delle sue mal'attioni; E tu demolita dal petto l'offeruanza col tuo Principe, e Rè, il tributo d'ogni tuo affetto, & iscordato quell'Amore ch'iscambieuoale nell'vno, & altro petto non fosti qual suddito; mà qual vero Amico, e compagno eletto, creduto fido depositario d'ogni suo

fuo più recondito arcano di questi emergenti sei la cagione, e fomentatore di sì fatti amplessi. Forse non sai Berenice esser di Solidiano, che peruerso ambisci trapando le viscere altrui ergere mole di gioie à perfido cuore.

Fer. Il dolersi senza causa non è ch'vn praticare ingiusti sentimenti. Il supporre D. Berenice infedele per alcun conto à questi occhi euidente ne meno lo crederei. Il solennizare per aggraui le pretensioni di D. Rodrigo, è più che fuori di ragione. Si sente violentato da peruerso Destino, e da strali d'Amore trafitto indaga la corrispondenza. Incapace dell'altrui affettioni s'inoltra, doue palese il tutto ne meno col solo pensiero ardirebbe. L'ostare à quegli'inconuenienti, che succedendo, e pono con vniuersal danno parturire publico scandalo, e tumultuanti disordini, non deue ascriuersi, ch'è prudente determinatione; & ad errore inuolontario, volontaria indulgenza li si deue.

Sol. Viue ragioni per chi non sente l'offese, e chi è complice del delitto.

Fer. Signore voi oltraggiate il mio decoro, ne sò perche.

Sol. E colpa delle vostre attioni.

Fer. Peccate nel credermi più d'altri di-

uoto, ch'obligato à questo Scettro.

Sol. Dagli effetti mi vien somministrato il motto.

Fer. Dalla purità del mio cuore viene pronunciato il giusto.

Sol. Ah perfido come fia possibile che tanto ti soffri; Mentre attendo, che con libera confessione de tuoi trascorsi implori il perdono la perfidia ti domina? Tù Fernando, tù di Solidiano leale, e sincero Amico! Mente ch'il dice. Dunque ostentando le parti di Rodrigo godi de vituperi del tuo Signore sei scoperto traditore, e morai infame. *Qui li cade la Veste di Donna, e maschera, impugnando la Spada per ferire Fernando, poscia pentito la getta à terra.*

Mà nò sono troppo degne queste mani, riuscirebbe troppo honorata quella morte, cui da vn solo manigoldo ti si deue.

Fingo d'esser Femina, & inuogliandoti di penetrarne il fine, opero mi segui, memoro il fatto, acciò indagando se non il vero almeno quello, ch'hà di verità la forma possi accorgermi la stima che fai dell'honore del tuo Principe, e qual siano le tue aderenze, e pur troppo ti scorgo degradante il tuo Signore, e sprezzatore d'honorata Dama.

O' quanto s'inganna, chi crede ad abbellito discorso, ad affettata humiliatione.

Si, si sono accorto de tuoi inganni. Nò, nò non a bisogno que' configli, ch' inorpellati di simulatione, non doueano per mè ch'esser letali.

Restà, e ti siano per hora questi tuoi appartamenti di Carcere, che frà poco adeguato castigo ne prouerai condegno à tuoi misfatti. Resta traditore; Resta maluaggio, resta furia humanata, e Demone agitatore d'ogni felicità, ch'il maggior rimorso, che mi serpeggi in seno, farà l'hauerti tenuto per amico. *Parte.*

Fer. E tu vanne, ò Signore ciecamente adombrato, c'hauendo in difesa l'innocenza, se fui dalla tua accortezza tradito, farò dal giusto solleuato.

Quei tuoi deliri, che sono parti d'un animo inquieto, e di mente ingannata, diueranno ben tolto rimorsi d'una coscienza macchiata; E tu barbara Dea cotanto da viuenti offequiata, se qual Ecate triforme implacabil à cento vittime suenate ti rendi, liene tributo fia la mia caduta alla tua rabbia.

M'ingannasti Solidiano, ne io già t'offesi. Mi tradisti perfida Femina; mà essendo Donna, ò Fortuna, ch'in fem-

sembianza di donna non doucui figliare il mio danno.

Oh' Aura lusinghiera, che delle Corti fai sospirare l'albegio, quanto sei vana, quanto è forsennato, chi per trarsi il caldo d'ambitione ti cerca.

Fui inalzato all'Auge de fauori per più tosto sbalzare al centro degli infortunati. Aprendate, aprendete, ò mortali qual siano le pompe de Sciani, le glorie de Belisari, le ricompense di quei Numi, à cui sudati stenti fabricando le Reggie, e il sangue formando le porpore, e stabilite le Monarchie, non più saria, se ricercati hauessero l'eterminio.

Taci forsennato, poiche chi non sà intendere, tanto meno deue saper parlare. Si cada, se così vuole il Fato, e l'altrui potere, che cadendo innocente viurò al dispetto dello stesso Fato sempre glorioso.

Chi della Corte può fuggir l'aspetto,
Ed' incontrarlo il cor cerca, e s'affanna
Ben hà d'ogni suo mal gioia e diletto;
E la mente non sà quanto s'inganna.
Trà le doglie non è doglia peggiore,
Ch'esser di Corte al fin seruo, ò Signore.

Si ferra.

SCENA VNDECIMA.

Rodrigo.

Red. **M**I credei rinouellato quel giorno, che per obbedire autorità non ordinaria arrestò il corso il Sole; mentre molto neghitosa ottenebrasti il mondo, ò Notte con tanta impazienza aspettata. Giungesti alla fine non sò se per far trà le tue oscurità risplendere le mie gioie, ò per ammantar di maggior orridezza il mio cuore. Ordina i sonatori il trasferirsi in questo luoco, quali pronti nel fatto, non attendono, che miei comandi. Sono mezi molto efficaci all'introdursi in gratia di bella Donna il suono; & il canto. Le stridenti voci, & i queruli accenti d'un tormentato Legno hauendo forza di render sensate le pietre, non ponno, ch'ammolire la stessa rigidità. La Cetra allhor ch'è più flagellata, allhor più rapisce; ne per altro fù insignita di corde, che per legare gli Animi anche di ferezza il composto, e nelle loro dimosse, ci additano la compositione di ritorti legami composti al torturare ogni senso vitale.

Ordi-

Ordinai pur anche al seruo qui portare le piante; mà la sua negligenza, ò la mia celerità sarà stata maggiore. O là si rompi il silentio, e l'Arpe battute de suoi gemiti palesino alla crudele ch'adoro i miei tormenti. (*Doppo vn grosso concerto di stromenti all'armonia d'un Leuto si sentirà la seguente voce, che cantera.*)

Cieco Amore, e Nume alato

La tua face ormai mi presta,
S'arder voglio vn cor spietato,
Che gioir sol poi mi resta,

Cieco Amor, e Nume alato

La tua face ormai mi presta,

*Qui fermata la voce Rodrigo ripiglia
in tal modo.*

O voci soavi, che colmate di gioia ogni viuento, ò delitie, che rapite agli estasi; E chiaro si comprende esser figlia del Paradiso la vostra armonia, e come tale ad vn Angelo si dedica, à te, à te ò cara Berenice sopra file donate d'Armonioso concerto inuia Rodrigo l'Anima sua, e se mi denega la tua crudeltà que' contenti, che ponno beare l'Alma essendo figlio della purità il mio affetto, non ti fia discaro almeno il mio seruire, non fuggire la mia presenza, che col dispendio di faticata, & assidua diuotione, con sofferenza di tanti tor-

men-

menti, ò farò conquista della tua
gratia vinta la durezza d'vn cuore
superbo, ò di quella morte à me so-
lo gradita, e cara se decretata dalla
tua auctorità mi fia; ma segua il suo-
no. (*si sente come prima.*)

Cara de l'Alma mia,

E sia pur ver che sempre
Goda per tè nel suol amare tempore.

Al mio crudel martire

Fatta Cintia pietosa *(me.*

Ch'usc degli occhi il risplendente lu-

E già delle mie gioie il giorno estinto,

Celebrando pur troppo il caso fiero

Di gramaglia hà vestito vn mondo
intiero.

Tù Berenice sola

Per far, ch'io tuo fedel lāguisca, e pera

D'vna Venere in sen nutri Megera;

Mà tù che mi piagasti Amor tiranno

D'vn Elefir che sani

Hora copri il mio male,

O' per salir à vn Sol presta mi l'Alc.

Deh, ch'vn Icaro mi fà,

Acciò possi in questo suolo

Dispiccar vn'alto volo

Per mirar che mi rapi,

Ch'io poi morto resti qui

Gia godrò per la beltà.

Deh, ch'vn Icaro mi fà.

SCE

SCENA DVODECIMA.

Solidiano, e detto.

Sol. E Soave il concerto, mà per me
è di tormento. *da parte.*

Rod. Sono dolci i tormenti, mentre la
speranza di future compiacenze gli
alimenta.

Sol. Alimenti, che per trasportarli al
Auge è d'vopo ascendi dal Baratro
scatenata Megera.

Rod. Me-sì! chi v'è pronunciando con-
fusi accenti, forsi il mio seruo non
ritrouandomi così trà se fauella. Me-
gera appunto con gli empì serpi con-
citando gli ardori nel seno, fà che
prouando l'innamorato cuore i geli,
e le fiamme d'vn orrido Inferno, e
fa.....

Sol. Inferno troppo pietoso, e mendi-
co di mostri per dilacerare, le viscere
d'vn Barbaro tra.....

Rod. Barbaro è vero sì ò Destino t'addi-
ti, se tormentando la mente torturi
l'Alma.

Sol. Anima che disumanata vanta l'es-
senza di Demone.

Rod. Demone trasformato in Donna
pretende incadauerire v.....

C

Sol.

Sol. Cadauero farà frà poco vn infedele.

Rod. Infedele è quel cuore, che dispregzando vna leal ser

Sol. Seruitù indecente, e non douuta da vn infa

Rod. O là chi tanto s'auanza .

Sol. Chi pretende punire vn temerario .

Rod. Mente ch' il dice, & è vn vile chi spia l'altrui attioni, vn codardo chi s'asconde, vn mal nato chi non s'auanza, *sfodra la spada.*

Sol. A tuo mal grado pro (vano l'vn l'altro cercandosi.)

SCENA DECIMA TERZA.

Colombino con suoi lazi.

C*Aminatus in noctis pauam mihi venit, e si non trouo patronus stizam in quantitate magna scapat mihi à dietro preteriti imperfectus. Cancaro questo scuro così buio hà vna poca discretionone, se quasi quasi mi son rotto il gemini, & ceteris Dicit Aristoteles ubi tractat in Capitulo di Plinio al Capo vigesimo primo di Pultarco Animalorum primò discursus, che le bestie che hanno la coda ci vedano di giorno, e di Notte, O' poss' io diuente vn Asino con vn braccio di Coda*

pen-

pendicolare, che così vedendo il fatto mio darei gusto à chi ne sapeffe addimandare. Il Patrone mi disse che fossi in questo luoco alle due della notte, & ei non si vede, io credo che ne siano più di quator dici, se mi sento vna fame così imbestialita, che mi mangiarei tutta la merola delle mie budelle. Sicuro altro ch' Amore non è la causa di questi imbrogli ch' in vece di cenare tengo gire à caccia di tartufoli (aluati col mio naso domestico, e digiuno, digiuno sopra il famigliar terreno sbadaglio, quanto il *Dominus mihi* nuota nel lago di Panzano, e trà le sponde di cola alta pesca le Tenche,

Che dispensar ne suol alla giornata

Dal suo Pafò gentil la Dea spógata.

Gli Amanti sono giusto come la spina d' vna botte, che quasi sempre hà la gocciola al bufo. Sono come il Porco, che sempre vorrebbe il grugno nel pantano. Voglio passeggiare fin' à tanto quanto il Patrone, e io sij con lui, perche io, lui, l'Asino, il Patrone, e la coda, & io è tutto vno.

Rod. Mi sentij sgridare, s'ammuti poscia l'arogante, hora vengo riurtato, che farà?

Sol. La tua morte.

Col. O' poveretto mè, ohime.

Rod. Vn còfuso bisbiglio m'insospettisce.

C 2

Sol,

Sol. La corrente dell'ira rompendo l'Argine della tolleranza vuol scorrere à suo beneplacito. (*vano cercandosi l'vn l'altro con le spade.*)

Col. Il rumore s'ingrossa, e la paura s'auanza.

Rod. Auanza! Rodrigo animo, e non temere.

Sol. Non temere! Solidiano intendi, ardire è tempo.

Col. E tempo d'ardire io in coscienza non posso, che la Madre che mi conturba il corpo mi leua tutte le forze.

Rod. Forza farà, ch'io punisca la tua perfidia.

Sol. Perfido tù sei, e come tale morai.

Col. Ohimè i Sbirri, e il Boia, ohimè Zibetto di Fiandra stà saldo.

Sol. (*dando vn rouerscio à Colombino*) La tua caduta sarà la mia quiete.

Rod. (*Fà il simile*) La tua morte glorioso trofeo della mia destra.

Col. Saffate, pomi, e quadrelle, à furore *sassinorum salua, salua pedis.*

Sol. Sei morto.

Rod. Son viuo al tuo dispetto, (*cimentandosi partono.*)

Col. Forfanti, forfanti doue sete, son galanthuomo sapete, quà, quà Baroni, fuori, fuori canaglia, dali, dali à i Ladri, à i Ladri, si fa così vedete furbi da pochi *vh'vh'* (*spara vna*

pi-

pistolla.) Ohimè, ohimè, ohime son ferito, ò son morto, aiuto, aiuto Sbirri, Sbirri, Boia, Boia che v'appica Signori ohimè, ohimè. Son spedito sicuro, sicuro son spedito, oh il Naso è freddo. Mà cospetone doue sono i bellici furori, i martiali vni-genti, chi hauesse paura eh. Così vedete si castigano i nemici. (*tira l'altra pistola e poi fugge.*) Vittoria, Vittoria.

Fine dell' Atto Primo.

54
A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Si muta la Scena in Suntuosi Appartamenti, doue si vede in atto di fuggire D. Berenice afferrata per i Capelli da D. Enrico, essendo fuori nel Cortile, nel quale saranno Solidiano da vna parte, dall'altra Rodrigo.

En.



Infero à tal eccesso le tue sceleratezze, ò perfida, e maluaggia femina, che punto non inuidij la continenza delle più sfrenate lo-

caste, delle Romilde più licentiose; E dalla Rocca della pudicitia precipitata la Sintinella della modestia, v'hai introdotto la falsa Ronda del vituperio.

Mi sono noti i tuoi mancamenti, hò palesi l'enormità del tuo viuere, e t'inganni argomentando con figurate discolpe tesser vn velo di menzogne, per adombrare la mia accortezza, s'in emergenze tali altro non decreta la giustitia d'honore, che l'effusione del sangue all'abbollire la macchia consparia nel pano della riputatione;
 e la-

SECONDO. 55

e sarei ben indegno di riportare il nome di tuo Zio, quando non hauesti modo da risentirmi dell'ingiurie, da cancellare l'offese fatte alla memoria di mio fratello, alla purità del mio sangue.

Ber. Voi oltraggiate il mio decoro, & offendete quell'honestà, che vero simulacro d'vna Dama, fù per sempre con i douuti rispetti incensata, e dalla lealtà del mio core adorata.

Sc. Adorata cagionesi, per cui delirando hò perduto me stesso.

Enr. Adorata l'infamia volesti dire traditrice alla mia Grandezza; E forsi pensi, che forsennato sij per acreditare la falsità, la dopiezza d'vn'Anima, ch'immerfa nelle laidezze sprezzando i Numi meno cura del Mondo! D'vn'Anima natalizata per eletto spirito d'onnipotente elettione al premere que'scanni dalla troppo superbia resi esauti degradando la primiera essenza non per l'originaria, mà per brutale colpa con perdita vitale formò la giudiciale, & immortale. O' miseria del Mondo, ò stolidezza dell'Antichità, che fidò l'honore à chi è la stessa prodigalità del dishonore.

Rod. Dishonore non fù mai seguire la scorta d'vn cieco Cupido, mentre il

desiderio tendēdo à ligitima congiun-
tione porta la reſcritione in Cielo,
non ch'in terra.

Sol. La terra alimentatrice della terre-
na fragilità non conta nuoua la
lubricità de mortali, l'inceſtuoſe vo-
glie de ſclerati, s'ad ogn'ora ammi-
ranſi portentanti.

Ber. Padre, e Sig.....

Enr. Tralaſcia queſti epitteti indecenti
alla tua bocca, noioſi all'animo mio,
e ſcoprendo quell'infamie, che ti re-
fero eguagliante le Giulie più impu-
diche, attendi condegno caſtigo all'
obrobrioſe indecenze, à vituperoſi
tratti, ch'epilogati nel libro delle
tue diſſolutezze ti propalano all'oc-
chio del Mondo dell'Agripine oſcene
non punto diſimile, e delle Clitene-
ſtre, e Meſaline più impura, e conſe-
quentemente premio eguale al di loro
fine ti è douuto.

Ber. Se non ambite, che la mia morte, à
che ritardate?

Sol. Se non procuri, che le tue cadute,
che non ti riſolui.

Enr. Giuſto decreto per iſcangelare le
brutezze d'imbeſtailita humanità.

Rod. Humanità da deboliſſimo filo pen-
dente s'all'altrui appreſſione t'auanzi.

Ber. Auanzateui pure ferri crudeli, ac-
ciai pungenti, e traſhgete queſto inno-
cente ſeno.

Sol,

Sol. Seno, ch'offeſo farai lo ſtruggimen-
to, l'eccidio d'vno Stato.

Enr. Stato d'indulgenza indegno, s'è
conueniente ogni ſtrage à tuoi nefan-
di errori.

Rod. Errore per tè letale, s'à Dea terre-
na ſtruggi l'eſſenza.

Ber. Eſſenza ti deteſto, t'abboriſco, ne
vorrei giammai hauerti goduta, men-
tre m'accagioni coſi veementi i tor-
menti, che ſoprauiuendo ti vedrei ben
tolto qual Ciane, ò d'Aretuſa traſfor-
mata in mar di lacrime.

Sol. Lacrime, che nel voſtro cadere tra-
ſportate il corſo all'inondare il mio
cuore, che non eſſendo ſcoglio, ne
Diamante, franto, e ſminuzato dal
dolore, è poco men che perduto, e
ſoſocato ne martirij.

Enr. Martirio fieriſſimo dilaniatore d'
ogni mio più recondito, & inſenſitiuo
ſenſo. E infelicità il ſolo ſoſpetto d'
eſſer diſonorato, non che l'hauere,
continuo l'altrui rimprovero di pur
troppo certa infamia. La Femina,
ch'hà vn corpo ſolo dalle pompe, e
vanità compoſto, è chiara verità, che
vi chiude dentro vn Anima frale. For-
ſi le donò il Cielo molle l'eſſenza, e
ſoprumana bellezza per incendiare l'
humanità col foco di ſua diſhoneſtà, e
leggerezza! Eh' ch'alla leggerezza hà

congiunto la sagacità . Dunque à misfatti prouì vnito il supplitio .

Sol. (S'ananza verso Enrico) Supplitio intemuto da cuore sincero, e da Anima leale. (dicono sotto voce sì Rodrigo, come Solidiano.)

Enr. Dunque baldanzosa ostentando la perfidia deludi la mia potenza .

Rod. (S'accosta ad Enrico) Potenza tiranna, ch'ammantata di falsità intende correggere l'altrui colpe; ne sà porgere emenda à suoi errori. (si fa sentire.)

Enr. O perfida, e tanto ardisci!

Sol. O' barbaro, e tanto prelumi!

Enr. La sofferenza è sbandita .

Rod. Il rispetto è licenziato. (si pone di mezzo.)

Ber. Il Cielo mi protegge, l'altrui giunta mi salua, e in questa confusione Berenice si perda .

Enr. (Verso Solidiano.) Se l'impudicitia, ò rea femina è la tua natural dote, la mia prudente determinatione abborrisca l'affetto, e sij ministra d'ogni tuo danno; E se viuesti fin'ad hora vitiosa, mori adesso da bestia. (prende Solidiano.)

Sol. (Li leua la spada.) S'orgoglioso t' inoltri, sacrilego rincontrarai la pena douuta à tuoi meriti. (li pone vn pugnale al petto.)

Enr.

Enr. (Lascia la spada ritirandosi.) Voce straniera, improvviso assalto, mano disarmata! prudenza configliami .

Rod. Consigli infruttuosi in caso strauagante. (leua la spada à Solidiano con vna pistola messali allo stomaco.) Desisti, ò Furia d'Auerno dall'Assassinio con honorata Dama, ò sei morto .

Enr. Altro incognito si fa sentire! portentoso è il successo. Confuso m'ableno. (sente con la mano la pistola.)

Sol. Questa è sopraggiunta non pensata, si ceda al caso .

Rod. Questo è parlare non più inteso, qualche inganno si cela .

Sol. Il celarsi per non rendersi cognito all'occhio indagatore degli altrui euenti, non è che l'ottimo nella catastrofe di questi casi. Parte .

Rod. Tirando con la spada dritti, e rouersci.) Non è caso questa tua malattione, e per ciò giultamente ti voglio esanimato .

SCENA SECONDA.

Colombino con lume, e detto .

Col. E Va grand' imbroglio il seruir padroni innamorati, che sono come i Gatti, tutta la notte, tutta stano sopra

de copi, (*li sbatte con la spada la luma di mano.*)

Rod. Se non ti dilungasti dal mio furore morrai, ò fellone.

Col. Chi v'è là cospettone, cospettaccio, accio, accio, accione.

Rod. Se volontario non ti rendi, la tua vita è spedita.

Col. (*Vien colto di rouerscio.*) Che spedita, che spedita son galantomo, e non hò paura di forfanti, che son giusto come la pegola, che di nascosto, e non veduta t'atacca; mà se la scopri, e la prendi la fai fare a tuo modo, e se non smetti i fatti, ci haue-
rai poco, poco gusto m'intendi barone, barone.

Rod. Se non dai il nome t'uccido. (*lo coglie di nouo.*)

Col. Ohimè, ohimè, qui ci è da fare. Non sò di tanto nome, ne meno ti voglio dire, che sono vn Cavaliero Mascherato, che stando in questa Corte son Padrone di D. Rodrigo, e che mi chiamo Colombino, Colombella, figliuolo di Madona Timotea Squaquarella, perche i Cavalieri miei pari non sono obligati dar conto delle sue future, e presenti attioni.

Rod. Il mio Seruo in questo luoco! Si veda che sà dire la sua ballordagine. Tu sei vn furbo non è vero. (*accena di*

di nouo col capo.) E però D. Rodrigo, ch'è vn mal Cavaliero, & vno scelerato, e tũ che sei vn forfante, li dirai, ch' vn suo capital nemico vuol trarli il cuore dal seno intendi. (*Colombino accenna di sì col capo prosteso in terra.*) e porterai questo per caparra del, (*lo ricerca, e non sente cosa alcuna.*) Pauroso si parti il seruo, e Rodrigo per si fatte contingenze astratto, abandoni queste foglie, e cerchi altronde il porto della chiarezza alle passate procelle.

Col. (*Stando così vn poco si leua.*) D. Rodrigo è vn galantomo, è persona d'honore, e d'vn hora e mezo; sua Madre era meritoria, e meretrice d'ogni grandezza, m'intendi frusta cantoni; E se pretendi cosa alcuna dichiara i pure, e non tenere la lingua in preterito imperfetto, ch'io col *plusquam* perfetto, darò sodisfattione ad ogni tuo desiderio. Basta se vuoi qualche cosa, v'è in Piazza à comprarla, e non sgracchiare in questo luoco, perche se non fosse per vn certo rispetto sò ben'io cospettaccio del cospettone, ita in Botega Cesare, basta, basta non hò paura nò; Mà se costui tornasse mò indietro, e mi regalasse la schiena! Corpo del Diauolo, che mi pare giusto, giusto sentirlo giungere. *Se questa*

sta volta non corre l'ambra per i calzoni, posso andare senza dubbio alla guerra. Ahimè, ahimè carissimo Padrone, hò burlato così con V. S. Illustrissima, & Magnifica. In somma tant' è le mi parto di qui, costui è nascosto, e mi sbrusa la pancia. Voglio nascondermi, perche sento, ch' il mio valore porta dubbio d' esser assassinato, *Et si nos moriuntur spiritus Colombini egressus foras ventriculi, omnes inegabuntur mihi, (finge cercar da nascondersi.)* Cancaro non ritrouo niente con questo buio tanto buiazzo. Voglio mettere inanzi il capo, perche come la testa ci è, senza intoppo ci va tutto il resto. Che gran fatica al ritrouare vn buco, e pure dicono, che gli Amanti li ritrouano tutti allo scuro. *(si nasconde in vn cano del Cortile.)*

SCENA TERZA.

Eliana Cardelina (in habito da huomo con lanterna.) e Panzetta.

Eli. **D**Vnque m' accerti questo lo stato oue forti l'Oriente, e spira i giorni D. Rodrigo; Egli non solo viue in questo Cielo, mà con benefica accoglienza vien stimato, e riconosciuto
per

per congiunto dal Giove reggitore di questo Scettro; E pur anche mi' assicuri essere amante sotto il sistema di questo Cielo.

Pan. La verità con ogni schiettezza hò io narato, e poco tardando discoprirà, anzi toccarete con la mano l'effetto di quanto da me fù esposto.

Eli. Così con l'acque dell' obliuione si spegne quel fuoco ch' eternamente douea conseruarsi anche ricoperto dalle più dense ceneri della lontananza! Ah che l'huomo non è ch' vn simulacro di Giano, via Hiena variabile.

Car. Signora mia, ve l'hò sempre detto, che non bisognaua lasciarsi rompere lo scrigno, e portar via le gioie, e poi correr dietro al Ladro.

Eli. La fortuna così hauea determinato.

Car. Dica pure il troppo confidare nell' altrui perfidia.

Eli. Il tempo mi porgerà occasione al risentirmi d' ogni mio torto.

Car. Che gioua à bottega sua ligata Ladro impiccato?

Eli. L'autentica del misfatto rende più comiserato, chi fù preda dell' assassinio.

Pan. Signori, sento gente; troncate i discorsi, offeruate, e siate cauti, badate al tutto, ch'io già se non sono per seruirui mi parto.

Parte.

Eli.

Eli. Sarà mia la cura. Cielo siami propi-
tio altro non desidero.

SCENA QUARTA.

Solidiano (in habito di Rodrigo) e dette.

Sol. **P**ouera, e miserabil humanità, ò
infanamente di mortal giuditio: vâ
poi presta fede à i giuramenti, à pas-
sate operationi à spergiurate attesta-
tioni. Si riduce vn perfido grondare
il sangue in propagatione d'omaggio
per tradire poscia in fine men consi-
derato.

Oh Fernando infedele, Rodrigo tiran-
no. L'accertarsi se corrisponda Bere-
nice à gl'impulsi di questo perfido, a
gli attentati d'vno spergiuro giudicai
proportionato rimedio al dar tregua, ò
al inasprire le mie passioni; E perciò
vestendo quest' habito trà bagliori
della Luna, non chiaramente compre-
so da Berenice per quel che sono, ren-
derò paga ogni mia volontà. *si ritira.*

Eli. S'il de siderio, che tengo di scoprire
il traditore, è il contrasegno del vesti-
re mi fù dato, non m'inganna, è l'v-
dito mi serue, costui nomossi per Ro-
drigo. L'auiso del seruo, che m'assi-
curò rondaggiare souente in questo
luo-

luoco valida il mio sospetto. Mio
cuore ardire, spirito non mi mancare.
Animo sta saldo. (*tira mano ad vn
pugnale.*)

SCENA QUINTA.

Enrico (con soldati, e detti.)

Enr. **N**on s'auanzi in consulte à quel
fatto, ch'abbisogna tosto maturatione
chi vuol sodistatto l'Animo suo, segua
la volontà dell'animo stesso. Circon-
date questo luoco, ò voi che mi segui-
te, & arrestando chi trouarete, sij po-
sto nelle carceri al pagare colà il fio d'
d'ogni sua mal attione.

Eli. E chi è colui, che pronuncia così in-
giusta sentenza.

Enr. Chi hà chiara conoscenza de tuoi
mancamenti.

Sol. Enrico sù le solite furie vacilla, al-
tri da me non cognito risponde, il ca-
so mi rende confuso, il non lasciarmi
sorprendere mi necessitano i miei in-
teressi, l'absentarmi dunque fia me-
glio (*mentre le donne sono fermate da
soldati.*) *lui parte.*

Car. Lo dissi sempre, ch'in fine faria no-
stro il malanno.

Eli. E qual errore comissi, che vi pre-
cipi-

cipita à così fiera resolutione.

Enr. Il renderti omicida del più nobil
Caualiere, che vanti il Mondo l'ha-
uer dato morte all'honore. *(da parte.)*

Eli. E chi rese consapeuole altrui del
mio pensiero. Falsa suppositione men-
dicati pretesti.

Enr. Taci barbara, ammutisci inde-
gna.

Eli. Di più mi chiama per Donna! O
Dio son confusa.

Car. Hora si che ci siamo doue il Can la
piglia.

Eli. O fiero destino.

Enr. Anzi giusto Fato.

Car. Maledetti imbrogli.

Eli. Carcerata ne vò cruda mia sorte.

Enr. En' quel Antro fatal spera la mor-
te.

Car. E qui n'imparo adesso,
Ch'alla Forca si vò senza processo.
Partono.

SCENA SESTA.

Rodrigo, e Colombino, ch' esce del cauo.

Rod. L'inimicitia non cognita, ne men
fognata è bastante da ridurre alla
Tomba vn Alcide, non ch'vn huomo
ordinario. La forza con cui mi vidi,
non vò molto, sorpreso da poderosa
destra,

destra, mi diede certo auiso da non gi-
re sprouisto d'armi, ò priuo di corag-
gio. L'occorso poscia con Enrico mi
rende vacillante il pensiero, astratta la-
mente, e allora che più ricerco la di-
lucidatione, più oscuro mi si rende il
fatto. L'habito chiestomi dal Pren-
cipe mi confonde, dubito, pauento, te-
mo, e pur non sò di che!

E frà pene, e timor il cor s'affanna.

Se Berenice sol è sua tiranna. *si ritira*

Col. Tocca di pifera barba pedanna.
mette fuori la testa & esce poi.

SCENA SETTIMA.

Berenice, Solidiano, e detti.

Ber. **A**lla tempesta più fiera suole
succedere d'improuiso la Calma più
desiderata, e allo strepitare de venti
più furiosi la quiete maggiore dell'a-
ria. L'effermi inuolata dalle mani del
Zio allorche minacciaua ruinosi ecci-
di, e contuoni d'ingiurie m'auisaua
vicino il fulmine fatale ad incenerire
con la mia riputatione il material
composto, mi dà per certo placato il
torbido dello sdegno, rapacificato il
tumulto de ribellanti sensi, ma per
rendermi in tutto sicura dalle sussita-
te

te procelle deuo portarne preciso aiuto al Prencipe Solidiano, acciò da suoi saggi configli prenda deliberatione al venturo Berenice; E si proueda con esata diligenza, a ciò che può di nuouo machinare à miei danni il caso.

Rod. La notte, eh'ha per manto le tenebre, non può frà suoi orrori nascondere la chiarezza d'un Sole, mentre il cuore ne scopre l'immensa luce dell'adorato suo nume trà l'oscurità maggiori. Berenice è questa, l'adulare i suoi affetti sarà politico stratagemma.

Sol. Troppo misera è la conditione d'un Amante. Il supprimere nel seno quel foco, che tormenta l'Anima ricerca forza d'un Dio, non terrena potenza. Mi violenta incrudelito il mio Fato al raggirar qui d'intorno il passo per ispiare del mio bene quelle notizie, che fin'hora mi tengano confuso. Non adolorano le fiamme d'Amore colui, che non conolce Amore; ne il linguaggio degli Amanti non vien inteso, che nel Regno di Cupido, doue per dar tregua à miei martirij, e per sfogare le mie passioni, che di Berenice non abbisogno, nè che per vedere la mia Dea solo frà l'ombre à questo luoco men venni.

Ber. Chi sacrificò il cuore alla continua tirannia della sorte, poco cura che la
bar-

barbaria d'un crudel Destino li rinnouii i cordogli. Amore è vn Palio, che non si conquista, che con lo sforzo d'un fiero corso di trauagli. Il ritrouarsi compagni, s'è di consolatione, non è però di giouamento al seno afflitto. O Dio.

Col. O Cielo, e quando mai fornirò d'auer paura, e scapar di qui. *in disparte.*

Rod. Voce, che prorompe in esclami, è segno che viue scontenta. *sotto voce.*

Ber. Gente, ch'offerua, ò che viue interessata in queste parti, ò che curiosa gode spiare i fatti d'altri.

Rod. Quegli affari, che sono proprij, chiamano per sempre alle vigilie intorno à chi s'adora.

Sol. L'adorare il merito dell'altrui bellezze è vn obbligo di Caualiere intendente delle leggi d'Amore. Questa è la Principessa.

Col. Anzi debito, e corrispondenza, che merita l'affetto all'obligationi della mia conualescenza. Che imbrogli, se ce la cauo, mai più vi torno.

Ber. Non obliga, chi nacque per douer seruire.

Rod. Deu'esser seruita, chi gode meriti per esser adorata.

Col. O' V.S. mi mortifica.

Sol. Se questi accenti sono di Berenice, io son felice. *(s'accosta verso Colombo.)*

Be.

Be. Se questo è Solidiano me fortunata.
(*và verso Rodrigo.*)

Col. S'io posso alzare il piede, ò che contento.

Rod. Chi non mi tiene scolpito nel chiaro del suo seno, non mi conosce frà l'ombre del suolo.

Be. Il desiderio, che tallhor inganna, mi rese dubiosa del vero, e tacqui per non esser giudicata temeraria, hora dunque se v' accerto per lo mio Principe, m' inoltro senza timore.

Sol. Et io v' attendo per bear l'Anima mia.

Col. Questo progresso m' obliga, e confonde il Gerolifico.

Be. Caro Principe, oue sete.

Rod. Adorato Nume, à voi ne vengo.
(*s' accostano, e s' abbracciano dicendo sotto voce.*)

Sol. Datemi le braccia.

Col. Vi dono il cuore, e il fegato col Polmone. (*s' abbracciano.*)

S C E N A O T T A V A.

Enrico, Panzetta con lume, e detti.

Enr. **A**lla successione dell'Alba sogliono pagliarsi d'orrori le Stelle, come allo spuntare del Sole dileguansi tutte

tutte le tenebre. (*resta sospeso.*)

Rod. Sopragiunta inaspettata mi dà la morte. (*si parte veloce.*)

Ber. Luce, che viene à scoprirmi, sia maledetta la sua giunta. *parte.*

Sol. Splendore, che dilucida le mie sciochezze ti ringratio, se credendo stringere vna Dea abbraccio vn Demone. *parte.*

Col. Lanterna, che mi scuopre quì non esser nemico alcuno, sij la ben venuta, ch'io me ne vado. *parte.*

Pan. Signore io son qui per seruirla. Deh come ità sospeso. Che pretenderà mai in quest' hora. La turbatione del viso, mi dà sospetto del cuore, che chiude in petto.

Enr. Senti Panzetta.

Pan. Son pronto à suoi cenni.

Enr. Pria che sparga con man di rose stille di ghiaccio la Foriera del Sole, opera, che sia decapitato, chi nelle carceri contigue al Giardino si troua. Non ti lusinghi il grado della persona, non t'alletti la potenza, ne t'acciechino le promesse, se non vuoi cogliere il frutto di tua inobbidienza dalla prodiga mano d'vn Carnefice. Copri la notte quello, che se lo suelasse il giorno, haurebbe più, che difficile la riuscita. Moia chiunque si sia, e tanto basti.

parte.

Pan.

Pan. Buona notte, brauo, & cetera.
 Me l'imaginauo bene, che l'intelletto era turbato, la mente baltonaua la Luna. Chi potrà mai esser questo, che con tanta prestezza debba, pria che scorga altra Aurora, incontrare vna notte eterna. Gran cosa è quell'Autorità, che tiene tal vno in questo Mondo. I Grandi son giusto come il Falchetto, che stà sempre sul diuorare. Sono come l'Vrtica, ch'auanza sopra qual si voglia bon herba. Horsù andiamo à far l'obbidienza, ch' il Diauolo, non facesse, che douessimo poi al nostro dispetto, noi stessi obbidire. *si ferra.*

S C E N A N O N A.

Solidiano, e Rodrigo.

Sol. **D.** Rodrigo?

Rod. Mio Signore!

Sol. Mi conoscete? Sapete chi sono?

Rod. Il Rè dell'Albania, quel Monarca, ch'adoro.

Sol. Corrispondono poi gli effetti del vostro cuore à quanto pronuncia la lingua?

Rod. Con i più viui sentimenti dell'Anima esprimo questi miei detti.

Sol.

Sol. Godete d'incontrare le satisfattioni del vostro Principe.

Rod. Si come non hò affetti, che per sacrificarli alla sublimità del suo merito, così non sospiro, che l'occasioni di farmeli scorgere seruo senza eguali.

Sol. Incontrarete di buon cuore i suoi comandi?

Rod. Impatiente n'attendo la giunta.

Sol. E gli eseguirete?

Rod. Senza dubbio.

Sol. Ne vi pentirete vn punto?

Rod. Tolga il Cielo dalla mia mente il solo pensiero.

Sol. Giurate da Caualiere di tacere, & eseguire quanto veraui imposto.

Rod. Giuro al Rè de Numi, e à V. M., fede, & esecutione.

Sol. Cause note, che per rileuanti interessi ci forzano à supprimerle, à chi che sia, c'impongano la morte di Fernando. God'elli à quest'ora preciso auiso douersi frà le sette della corrente trasferirsi nel Vasto Cortile contiguo al Giardino, e questo per emergenze non poco à suoi affari concernenti, mediante l'esser di poco tempo trascorso stato da mè confinato nel proprio Albergo come carcerato. Voi colà portateui, e ricercato pria dell'esser suo per non equiuocare nel fatto, ditegli tantosto, ch'il Rè lo fa-

D

luta

luta, e nello stesso punto con lo scoppio erruttato da ferrea canna di zolfo, salnitro, e piombo resa grauida, ò in qual modo più v'agrada, si parturisca per le vostre mani à quell'empio vn figlio di morte togliendoli la vita.

Vi dichiaraste godere delle mie satisfationi, vi mostraste desideroso d'incontrare i miei comandi, giuraste à Numi, & à me d'eseguire, ciò ch'impòsto vi farebbe, dunque considerando il modo col quale volete ucciderlo, preparateui all'eseguire, & esequito, il silentio vi sij per inuolabile sigillo, altrimenti facendo, preparateui ad incontrare le medeme venture. *Parte.*

Rod. Ch'io mi risolui all'eseguire l'ingiustitie dell'altrui accecate passioni, e al suprimere l'esequito ne recessi del cuore, ò mi prepari al correre le medeme fortune? Che barbarie sono quelle, che comandi più Neroneschi, che sentenze più fiere promulgarebbero i Falari, i Caligola, ò gli Eliogabali! Nella Corte hoggi diuengano Carnafici i Principi, Manigoldi i Cavalieri più cospicui! Che fece Fernando, che debba cadere suenato; & in che stima si troua Rodrigo, che si dichiara per esecutore dell'altrui tirannie. *Ah*

Ah che l'occhio più d'vna fiata affascinato rimane da esteriore dimostratione, ne considerando l'interiore, condanna ciò, che li conuien dopoi piorando pentirsene.

Quel Grande, c'hà per ogni leggerezza domestiche in sù la bocca sentenze di Morte, non deu'arguirsi, che per figlio delle Parche, il di cui officio è di troncar ad ogn'ora stami vitali, onde chi solo si pasce, e gode di Morti, non merta ch'il Cielo lo lasci trà viui.

A' chi seppe ottimamente disegnare, meglio si ricerca il colorire. Non è giustitia il dir che moia, è necessario pubblicarne il misfatto, far costarne l'eccesso. E più da riguardarsi da quel Mastino, che senza latrato morde, che da quello, che strepita seguitando ogni passaggiero.

Finse il Principe affetti con D. Fernando, lusingolo con dimostrationi, e cortesie per adormentarlo à suoi voleri, hora lo vuol suenato per suo capriccio. Il seruire al Principe me lo comanda lo stesso Cielo, il peccare per obbidire à quello, me lo vieta Iddio. Suddito mi constitui la Natura, assoluto di me stesso mi dichiara il proprio arbitrio, che libero mi donarono i Numi. Viua Dio non operarò, che con retribudine,

e segua ciò che vuole,
 Pazz'è colui, che traditor mi pensa,
 E se credessi il Ciel stimarmi tale,
 Vorrei in questi guai
 Mentirlo ogn' hora, e pur non
 mente mai.

S C E N A D E C I M A.

Prigione.

Eliana.

Non sperate, ò lumi grauidi
 Di rugiade così flebili,
 Che di Morte annunci squalidi,
 E de giorni l'hore debili,
 Già parate
 Aspettate,
 A' partorirui orrori pallidi.
 Non sperate, ò lumi squalidi,
 Così crudo Destrin, barbara forte
 Con Agonia di Morte
 Porta à quest'alma mia
 Indouuto rigor, e prigionia.
 A' che mi val di Principessa il nome,
 Se trà chioftri ferrati,
 Qui mi chiusero sol Astri spietati;
 E mi conuien pur dire
 Esser ingiusto il Fato,
 Se punire mi vuol senza peccato,

Di

Di speranza hò van desire,
 Ne mi gioua hauer costanza.
 Se l'escir da quest'Inferno
 Sol si dee con il morire,
 Ben m'auisa vn duol interno:
 E del mondo ancor l'vsanza,
 Che fa il giusto ogn'or perire,
 Di speranza hò van desire.

Tortuosi legami, vincoli atroci, spez-
 zateui, cadete, e lacerati, e franti
 apritemi il vareo all'vscita, lasciate-
 mi libero il passo, non mi chiudete
 più in seno à vostri rigori, nel cupo
 delle vostre orridezze.

Le catene sono troppo rigida sferza per
 chi si troua senza colpa; Le prigioni
 deuono seruire per supplicio à rei,
 non per ricettacolo all'Innocenza.
 Non sà che piangere nella schiauitù di
 chiuse pareti colui, che fù esposto dall'
 angustezza d'vn ventre à questo mon-
 do per essere libero da legami. Può
 bene vn'auttorità suprema comandare
 ciò che vuole; mà non dee voler ch'il
 giusto; Eh Dio, che mi vale esagera-
 re le mie pene, proclamare i miei tor-
 ti, se non v'è chi m'alcolta, e per
 maggior mio tormento,

Allhor ch'io mi querelo

Aspe è l'Hum, fardo il Mondo, e
 Bronzo il Cielo.

D ;

SCE-

S C E N A V N D E C I M A

Panzetta con lanterna, e detta.

Pan. LA naue di mie furbarie hà già fatto vela entro il Mare di mille pensieri, per vedere se può giungere à prender terra nel paese dell'Ingano. Il seruire D. Enrico mi conuiene per Amore, ò per forza, Mà se potessi ancora souenire, chi bisognoso mel chiede, e per douere son obligato; potrebbe essere, che fosse vn giorno la mia ventura. Il seruitore è alla conformità del Mulinaro, che se bene giornalmente macina per altri, tira però sempre à sè il guadagno.

Eli. È bene Panzetta, che dici? che nouelle m'arechi.

Pan. Buone, buone (*segue da parte,*) che frà due hore deuo farui decapitare.

Eli. Che vai da tè stesso mormorando.

Pan. Diuisauo l'accidente occorso.

Eli. Così vollero le mie sfortune.

Pan. Maledette le disgratie.

Eli. Per qual causa cotanto ti turbi.

Pan. A' cagione d'esser lei in queste carceri, (*segue da parte*) oh le sapesse del capo auanti l'Aurora, sò poi, che si farebbe bruto.

Eli.

Eli. Dimi vedesti Rodrigo?

Pan. Non mancai vn punto da quanto m'impose.

Eli. Che ti disse?

Pan. Poche parole, mà sode.

Eli. Come farebbe à dire.

Pan. Non mi rispose.

Eli. O Dio tui m'uccidi.

Pan. (*da parte.*) O V.S. hà troppo precia, à tempo vn poco.

Eli. Che?

Pan. Ch'io tengo portarmi ad impieghi straordinari, non tanto per mè quanto per seruire à lei, à cui mi confesso perpetuamente tenuto. Intanto V.S. stij vigilante, non creda se li fosse susfurato all'orecchio qualche inconuenienza, e s'assicuri farò ogni possibile per sturbare ogni sourastante euento. Prenda, e stij lesto per adoprarla al bisogno. (*li dà vna Pistolla, e parte.*)

Eli. Solpeso, e confuso mi parla il seruo di Corte. Cielo, Dio, che vuol dir questo? M'impone il non prestar fede à chi mi propalasse! non sò. Mi dice affari non pochi, sì per lui, come per me chiamarlo altroue. M'auer-tisce star vigilante, e nello stesso tempo, mi pone vn Arma da foco in mano. Cielo, Dio, che vuol dir questo. Ah ch' il cuore presago delle proprie sfortune mi palpita nel seno.

D 4

Chi

Chi porta sul viso scritto à caratteri di pallore le conuulsioni d'un cuore agitato, può per forza di prudenza celar le cause, mà non giammai nascondere gli effetti.

Il non hauerli dato Rodrigo risposta alcuna, è inditio manifesto hauer penetrata la mia venuta, e pauentando di turbi à suoi nouelli Amori, intende con la mia Morte assicurare i suoi affetti. Morrò dunque, e in questo mio fatal passaggio renderò paga la sua barbaria, consolata la di lui perfidia, contento quel suo cuore infedele, quell'Anima nemica de Cieli, e solo dell'Abisso felice, e fortunata schiava; E se mi fia permesso, ombra tormentola, larua importuna, attendimi pure à fianchi, aspettami sempre auanti gli occhi, e nella tua pace maggiore, infausta disturbatrice.

Non merita di hauer riposo in questo suolo, chi rubò l'altrui quiete in questo Mondo. Sì, sì morà Eliana, mà cadrà pur anche in breue Rodrigo.

SCENA DVODECIMA.

Rodrigo, e detta.

Rod. **E** Qui pronto per vdire in che deue seruire carcerato Signore, che de-
fide-

sideroso vederlo instantemente lo chiede.

Eli. I fauori, che si compiace dispensarmi la generosità d'un tal Cavaliero, sono debiti da non pagarsi in eterno.

Rod. Il visitare i prigionieri, sono opere douute all'humanità. Il souenirli quanto si può; effetti d'vna carità prescritaci dal Cielo.

Eli. Chi per la strada della religione incamina le di lui operationi, non è che per trasportarsi nel fine all'Empireo.

Rod. Chi non soccorre nelle sfortune all'humanità, si dichiara indegno d'esser humano.

Eli. D. Rodrigo vera Imagine de Principi più gloriosi, mostrossi anche per sempre l'Idea della liberalità.

Rod. Se non corrisposi ne fatti, hebbi però sempre preparata la volontà.

Eli. Chi è l'epilogo delle cortesie, il composto della gentilezza, fù parimente lo scopo degli Amori.

Rod. In offeruare ogni Dama, hebbi pronta dispositione, e in seruirla m'obligarono le qualità di Cavaliero: in attendere fuori, me ne dilungò la pretesione il conoscere la bassezza del mio merito.

Eli. E pure godeste in sorte renderui ben affette le principali Matrone dell'Epiro.

Rod. Poco rifaltone à mio beneficio, mentre non seppi distinguere le loro affettioni.

Eli. Et à me suggerisce il pensiero, che ne godeste speciali le gratie.

Rod. S'intellettualmente si discorre, può essere, ch'in tal guisa chimerizasi più d'vna fiata; Se poi della realtà dell'ente si parla, io posso auttorare non hauere ne anche in alcuna scorta simil imaginatione, non che la produzione dell'atto.

Eli. Il negare l'evidenze è regola, che stoico amaestramento giamai non detta.

Rod. Voi Signore sù l'astrattioni gite filosofando.

Eli. Evidentemente spero conuincerui.

Rod. Horsù come in altro non deuo seruirui mi parto.

Eli. Perche noui affetti vi pungono il cuore.

Rod. Queste premure non sò come vi tochino.

Eli. L'infedeltà d'vn'Anima deue sempre detestarsi.

Rod. Chi mai mi vide, tanto meno sà quel che mi fia.

Eli. Chi t'esperimentò spergiuro, e qui t'autentica bugiardo, non dee propalarti, che per traditore.

Rod. Compatisco la vostra arroganza, e
con-

condono ogni vostro ardire, se forsi dalla prigionia ioste indotto al vacillare, ò pure questa vi fù prescritta, per euitare più alte pazzie.

Eli. Il ramemorare la tua perfidia ti duole, il dirti vn infedele ti pesa, mentre sei vn tiranno, vn ribello della fede, non vn Principe nò; mà vn Sicario dell'altrui riputatione, e questi ferri, che qui mi chiudano, farebbero più degni stromenti da mortificare le tue barbarie, affilati rasoi da lacerare le tue viscere, che reser antemurali alla mia Innocenza, cuore di lupo, anima di tigre, composto delle più esecrande fere, che producesse rabbiosa Natura; Demone informa d'huomo; Mà senti, chi presume dar legge al Cielo, folle s'inganna. La Giustitia dell'Eterno Motore, non hà spada di cera da liquefarsi à raggi dell'Oro. Il difonorare altrui, non deue attendere, ch'il proprio difonore. Perfido dishumano così offerui le promesse così schernisci il Cielo, ti ridi de Numi, e manchi à te stesso? Mà che vagliano queste flebili voci, quando douerebbero succedere mille spade al trafigerti, mille Carnefici al lacerarti; E troppo fiuole farebbe il lampo di questi rimproveri, quando non li leguisse ben tosto per compagno il ful-

mine della vendetta. (li sbarra la pistola all'incontro.)

SCENA DECIMA TERZA.

Fernando, che dà nella pistola, che non colpisce Rodrigo cade in terra, Eliana si ritira.

Fer. Sarà vano il pensiero, s'all'Innocenza sempre è difensore il Cielo.
Rod. Doue, ò Dio chi mi tradisce. Numi in che v'offesi! qual esecrando eccesso fù questo.
Fer. Scopio di letale stromento, che poco più auantagioso d'vn palmo, cauo con diligente maestria in ben composta circonferenza, sudò frà roghi accesi, e stridò sù mole di pietra, e si ridusse parte in polue tormentato da più denti d'acuta lima, che poscia ridotto al lampeggiare come fosse di terso Cristallo si vide esser forzato il saggio Artefice conosciutolo più che superbo temerario, e senza riguardo o gnor che vien stuzzicato, al fare che posi inchiodato con proportionati chiodetti sopra venatà radice escauata dal seno di Berecintia, oue pomposo in fine si mostra dell'esser suo, e quiui sporgendo dall'ultimo delle sue visce-

viscere à confinare sù la faccia destra vn picciolletto, e leggier foro ad vn non vasto ne troppo angusto canale, cui lo ricopre ben ferato coperchio, viene à comunicarui l'agglutinatione di più Atomi, composti di zolfo, nitro, e carboni, ch'in mistica materia formano aggiustata vnione equiparata per sempre al solleuarsi al Aure, quasi che riconoscendo l'esser loro dalla Sfera del Foco, non ambischno, che di congiungersi à quello, ò pure come vogliono i Democratici ingegni quei minutissimi punti si risoluino per lo Cielo per poscia douersi riunire alla forma di nouo composto. Non si licentiano costoro, che con fiero rimbombo, e strepito orgoglioso, mentre ristretti, & ammassati da picciolo globetto di piombo, vantano per suo glorioso trofeo di far cadere chiunque giungano ad intrensicarsi nelle viscere, violentata la nascosta loro qualità sotto il manto dell'ombre da vna adentata ruota, che forsi creduta quella dell'instabil Fortuna, li fù condegnamente piantato nel mezo vn albero di forte acciaio, e per allicurarla maggiormente da suoi spessi ragiri catenata ad vn Arco bifuscuto moderatore delle di lei scosse, e leggerezze si mira. Non opera costei se pria caricata da

da pratica mano con ferrea chiaue non si vede più strettamente legata. Hà alla di lei custodia vn feroce Mastino, che superbo, & orgoglioso ergendo il capo con le spalancate fauci latra, à chi, chi sia, e scorgendo il non poter mordere à suo talento con l'arabbiatezane, si mira stringere temerario vna dura selce, e giunto al premerla più atrocemente sul coperechio di quel canale, oue ricoperti hanno la loro congregatione molteplicità degli aneriti crepuscoli, ristretta di sopra la mano, della cui il Police atrauerla certa zanca di legno, e trapassa tutto il restante di sotto al congiungersi con certo riparo di candido ferro, che serue di guardia à minutissimo puntino, cui stuzzicato dall'indice rilascia la catena, e fà s'agiri la ruota, che perco- tendo nella durezza della pietra, cui pertinace il cane tiene assodata, & immobile, vien forzata vomitare scintille di foco, che spargendosi negli Atomi li solleva, e fà ch'eruttino accesi in fiamme strepiti di tuono, e percosse di fulmine, bruciando oue s'accostano, atterrando, oue tiranni portano à colpire quel piombo, che li contese l'escita.

Questo ordegno per ap punto sfauillò, al-
lor ch'io giunsi oportuno al toccarlo,
acciò

acciò fallisse il desiderio del braccio, che frà berlumi d'vn' oscura Notte io vidi innarcarlo per priuarli di vita, oue ne venisse non me ne auidi, ne doue il reo si fuggisse meno m'acorsi, se solo intento à saluarui fù mia fortuna riuscisse l'effetto. Hora meco stesso godo dell'incontrata occasione di rino-uarui la mia seruitù, e farui insieme vedere qual sij la purità del mio ef- fetto.

Red. L'obbligo ò D. Fernando, in cui mi hanno polto i vostri pietosi officii con- fessa l'essere di puro Diamante, ch'alla sola effusione del sangue si può spez- zare; E due volte riconosco da voi la vita. Il vantarui sempre vicino al vr- genze maggiori, e all'eminenze de miei più valli perigli mi dà certa co- noscenza della recente memoria, ch' anche di lontano conseruate della mia persona.

Non altro vi resta per trasportarui alle sfere della Gloria, ch'il renderui im- mortale apresso de Numi, come vi rendeste diuino nell'operationi al mó- do. Chi opera trà gli orrori d'vna Notte effetti meriteuoli d'eterni ap- plausi, gli è più douuto il Sole per face- risplendente à publicare i generosi tratti (benche goda infinite le lampi nel Cielo sfauillanti scortatrici di così

eroiche azioni) che i più inargentati
rai d'vn istupidita Cintia. Son vostro
ò D. Fernando, e farò vedere alla stes-
sa forte, & al Destino

Che di Rodrigo il suo pensiero ac-
certo

A naufragi d'vn Rè rintraccia il
Porto. *Parte.*

Fer. D. Rodrigo, ch'hà per nemico il
motore di questo Regno, deue viuer
riguardato, se non ambisce far vn sa-
crificio indegno alla vanità di questo
Nume. Il riconoscersi per superiore
vuol suddita più ne meno alla pro-
pria, e cieca passione, che l'Ingiusti-
tia, la stessa Giustitia. Si Gloria di
parità co' Numi, chi rege scettro do-
rato in terra, e per douitioso, e riu-
rito sul grido d'Aura volgare s'estol-
le, mà non s'acorge, che la calma di
quel Dominio, e preclari argenti si
trasforma ben tosto in oscura, e cala-
mitosa tempesta. L'esser Rè non è
vn Eternità del suolo. Il comanda-
re à Popoli non è tener soggetti i Nu-
mi del Cielo. Chi non rege in pari
equilibrio all'esser proprio, quanto
all'altrui le bilancie d'Astrea, s'accerti
il tracolo allor che deuanò essere da
non ottenebrato giuditio pesate le di
lui operationi. Lo scettro, nè la Por-
pora assenterà dal castigo, ò ricoprirà
il fal-

il fallo. Chi viue da ingiusto cadra
da tiranno.

SCENA DECIMA QVARTA.

Solidiano Enrico, e detto.

Sol. **V**Oce, oh'esala passioni in quest'
hora, non attende che corrisponden-
za à i negati affetti. Temerario Ro-
drigo passeggia questo luoco per vin-
cere con la sua importunità l'Auari-
tia di chi lo disprezza. L'occasione mi
si rende in acconcio doue il preualer-
mene farà giudizioso affetto.

Enr. La Notte in colmo, i sussuri fre-
quenti mi rendano vigilante, acciò di-
scoprendo, chi macchia mia riputatio-
ne eserciti vn atto delle mie vendette.

Fer. Mi sorprende vn mormorio non
inteso, e mi confonde vn balbutir
crucioso, doue il partir lo stimo il
meglio. *Parte.*

Sol. S'auanza il Nemico della mia pace,
dunque s'uccida il reo.

Enr. A me ne viene non cognito sogget-
to, lo star riguardato non è fuori del
douere.

Sol. Mi dà che pensare il non hauer
certa la conoscenza, che sij il mio
riuale. Cielo consigliami.

Enr.

Enr. L'altercar di costui non poco m'insospitisce. Dio aiutami.

SCENA VLTIMA.

Colombino, e detti.

Col. **I**N malora Canaglia barona. Così s'affaliscano le genti per la Città roba feraloli, sassini cornuti. Veramente dice il proverbio, che la Notte è fatta per i ladri, e perciò chi camina da quel hora non deu'esser ch'un furbo; mà se vi coglio più, e mi fatte la ricerca v'assicuro se non posso far altro di pisciarvi almeno in bocca, si in coscienza mia. I ladri sono giusto come le zingare, e le cortigiane, t'accarezzano sul primo per morderti nel vltimo.

Sol. Sopraggiunta di gente, dubito d'esser tradito: chi v'è lì.

Enr. Rumore non atteso, qualche mistero qui si cela: O' là dà il nome.

Col. La trippa, che v'incoroni, non sete ancora satij di farmi corbettare.

Sol. Saprò vcciderti, ò morir per le tue mani. (*si danno.*)

Enr. Io ripararmi, e trarti il sangue delle vene.

Col. A bel agio sapete insolenti, che questo è poi troppo. (*si ritira.*)

Enr.

Enr. Oimè son ferito, soccorso, ò là lume. (*li cade la spada in terra.*)

Sol. Questo parlar non è di Rodrigo, che farà, sia che si voglia il ferito.

Io di saluarmi sol prendo partito.
parte.

Col. Colui che non la vuol si spazzi il dito. (*si ritira di nouo. Vengano duoi Paggi con Torcie.*)

Enr. Stilla da questo mio braccio sanguigno humore, e lastricando il suolo con feruidi rubini, n'ingemma la strada per glorioso trofeo dell'Agrefore, che da mè non conosciuto, ne qui vedendolo, non deuo arguirlo, che per vno Spirito. L'incontrare l'auerfità s'egli è decreto delle Stelle, riesce talhor ancora temerità del proprio volere. Il ricercar troppo, fà che si ritroui poscia, quello che mai si desidera.

La Gelosia per altro non si scopre armata di spine, che per additarli le percosse, che ne riporta il Geloso, testimonio autentico nel mio fatto. Benenice è la cagione di questi euenti, la motrice di questi effetti; mà nella statuita sua Morte refterà sopita ogni mia doglia, reso in calma ogni mio disturbo. Sì, sì, se non è morta, cada l'infida, mora la disleale, sij trucidata la disonesta,

Scm-

Sempre merta il fallir d'un cor fellone
 Le sentenze prouar d'un fier Nerone.
*Col. passando col capello alla mano, e
 riuerendolo dietro la schiena.*
 E così con la bocca saporita
 Goda in tanto ancor lei la sua ferita .

Fine dell' Atto Secondo.



A T-

SCENA PRIMA.

Eliana. Cardelina.

Eli. **D**Vra necessità mi costringe, all' esequire ciò, che determinai tener celato. La Morte non veduta ci fa di lei schernitori, che in procinto per esperimentarsi parturisce le disperationi, fa dar di piglio ad ogni partito. L'augurarsela è consuetudine d'ogni tormentato, l'ambirla polcia in Atto non è effetto, che da pazzo. L'orrido suo cesso spauenta, l'adunca sua falce ingelidisce i sensi, imarisce i più sani intelletti. Sò ben io che la viddi qual onda strepitante scorrermi per le fibre, e galleggiarmi in seno, entro quai scogli d'amaro cordoglio vrtasse la naue del timoroso mio cuore, e gisse poi indagando profiteuoli ripari; e quai tramandassero le viscere mie argenti sudori figli dell'Anima, martiri innocenti del mio agitato Individuo.

Mà non è mai scarfa di gratie la mano del Souranno Monarca. Vn cuore, che dispera del Cielo si condanna alle pene di Pluto, Lo

Lo sperare ne Numi è douere della nostra essistenza. Il confessare le nostre colpe è debito della nostra carne, il riceuerne il perdono con miseratione di quella onnipotenza, che non ricerca, ch'ogni nostra salute; speriamo dunque, o Cardelina sollicuo alle nostre miserie, fine à nostri tormenti; già che benigna sorte ci cauò dalle pene, e sciolse da ceppi.

Car. Voglia il Cielo Signora, che sij così. Brutto principio è stato il nostro, ferite in mezzo ad vn Bosco stiamo in procinto di perder la vita, e giunti ad vna Città carcerate; vediamo preparato vn Manigoldo per troncarsi il capo. Lo sopportare tutto ciò per Amor vostro non mi pesa, mà ben si lo scorderui così disgraziata m'afflige. Già voi sete certa che Rodrigo vi sprezza, e ch'infedele v'abborre, e non vi vuole, dunque che ambite di fare? Palesarui à chi rege questo Scettro è vn aggrauare la vostra riputatione, vn renderui disonorata apresso il Mondo. Dar morte à chi vi tradi, i Numi non lo vogliono, voi stessa mel autenticaste. Dite dunque che farete?

Eli. Sin ch'io viuo, viue la speranza d'ottener Rodrigo.

Car. Questa se ne volerà in fumo per via delle sue repulse.

Eli.

Eli. Conuinto non saprà contradirmi.

Car. Spergiuro negarà il chiaro.

Eli. Non lo credo.

Car. Et io l'attendo.

Eli. Troppo tu dubiti.

Car. Perche troppo v'adoro.

Eli. Spero rinouato l'Amore.

Car. Vi stimo viua alla speranza, e morta all'effetto.

Eli. Il Ciel mi protegge.

Car. S'egli è così godrò felice.

Eli. Se mi riesce mi vedrò anche in terra imparadisata.

Car. Trà speranza, e timor il cor tormenta,

Eli. Dal mio breue sperar la doglia è spenta. *partono.*

SCENA SECONDA.

Colombino con lume.

Obedire Patronis mala ventura seruis. Tutta notte, gira di quà, gira di là, dòn ne ladri, mi cercano adosso, vedono, che non hò cosa alcuna, doppo hauermi honorato con mille strapazzi, e calci nel furbiculario preterito, fuggo dal lor presente: essi vengono alle mani, e quasi, quasi mi sono in quel bisbiglio ispirato.

Noi

Noi altri Seruitori siamo come l'Asino, che bisogna, che trotti à forza di punture sù le chiappe di Fabriano. L'Asino è vna Bestia, che hà quattro gambe, il Seruitore hà duoi piedi, e due mani, che fa l'istesso, l'Asino hà il capo, & il seruitore li conuiene esser tutto testa, l'Asino porta la soma, e il Seruitore tien portare l'ordine de Padroni, si che dall'Asino al Seruitore non ci trouo differenza; Mà stà che mi è souenuta: l'Asino è distelo, e il Seruitore pure si distende, l'Asino hà la coda, & il Seruitore è senza, se il Padrone ce la và mettendo più d'vna volta cacciandolo hora in vn bordello, hora in vn altro. In somma noi siamo come il cacatoio, che se bene spuzza, e fa fastidio à tutti, ogn'vno li dà di naso, e poi l'adopra. Mi comanda D. Rodrigo il ritrouare il Principe Solidiano, e dirli, che l'Amico è seruito, il Cortile è sano, l'Asino, il Seruitore son tutt'vno; perche il Patrone, e il Seruitore basta, se ce la cauo non vi torno più.

L'Asino è bestia, e il seruitore è matto,
Che li mangi la trippa il Porco, ò il
Gatto. parte.

SCE

S C E N A T E R Z A.

Stanze d' Enrico, con lumi accesi.

Enrico, Eliana.

Enr. Il vostro caso ò, Signora, viene da me comiserato. Le passate ferite, che riceuete con l'hauerui ucciso duoi serui, e il vostro Magiordomo que' Masnadieri, che togliendoui le proprie sostanze, non vi lasciauano la vita, se souaggiati dalla Giustitia, non si vedeano astretti à mendicare in vergognosa fuga il loro scampo, quanto mi rattristarono nel sentirle, altrettanto mi rallegrò nel vederui refa sana da boschereccia pietà, da Villaresche mani. La vostra Corona, che visse sempre congiunta in nodi di stretta amicitia al nostro Regno, non doueua, che parturirmi disturbi nelle sue disgratie. Ringratio però la Fortuna, e que' Pastori, che si diligenti vi medicarono, e vi rehero nel pristino stato.

Non v'è cura maggiore di quella, à cui assiste lo stesso Cielo. L'ottimo de Medici è il Motore Eterno. Se ci flagella adirata l'onnipotenza Celeste,

E

ci

ci porge poi anche amorosa, e benigna i lenitiui.

Voi, ò Principessa d'Epiro, che depositaste tutte in me le vostre speranze, m'obligaste prima per douuta Giustitia al prestarui ogni mio aiuto, e mi constituiste dopoi con le vostre cortesie in eterno debito douerui seruire nella catastrofe de vostri accidenti,

Sarà vostro D. Rodrigo; e se l'auttorità, che tengo in questo Regno, e la Giustitia, ch'amministro in questo Stato come Regio Tutore del Principe Solidiano, non è morta in questo punto, farò, che vi sij rintegrato l'honore da quel ladro, che nel rubbarlo si mostiò così solecito, e nel restituirlo opra la pigrizia, & è senza principio, dichiarandosi per sempre indegno d'esser congiunto à questa Reggia, Germe del nostro Sangue.

Consolateui pure, ò mia Signora, ne disperate la sorte, ch'al torbido delle vostre angoscie spero fortisca il chiaro de contenti.

Eli. Voi mi catenate con tanta gentilezza.

Enr. Perche mi vinceste voi pria con le vostre gratie.

Eli. Vi pregai per ottenere dalla vostra bontà que' leciti fauori, che sà
senza

senza ritardi dispensare la vostra ben regolata Astrea.

Enr. Corrisposi per seruire al vostro merito, & esequirò per pagare ogni mio douere.

Eli. Sete troppo affettuoso.

Enr. Così vuole la vostra grandezza.

Eli. Mi mortificate senza riguardo.

Enr. Opero ciò che deuo senza ritegno.

Eli. Tanta lode mi confonde.

Enr. Cortesia così eccedente mi rende estatico.

Eli. Tacerò dunque per non pregiudicare alla stima, ch'io fò de vostri honori.

Enr. Sarà per maggiormente inoltrarmi al conoscimento del mio debito.

Eli. Dite pure per aggrauarmi d'incancellabili obligationi.

Enr. Queste oblationi sono indouute alla pouertà del mio merito.

Eli. Deuo me stessa alla sublimità de vostri fauori.

Enr. Cortesia inuincibile.

Eli. Obligo interminabile.

Enr. Giuro à Dio seruirui.

Eli. Protesto à Numi eterna memoria di sì fatta dispositione d'honorarmi.

Enr. Se son vinto, non sò che rispondere.

Eli. Se vicedo è per non duellare con sì fatta munificenza. *si ritira.*

S C E N A Q V A R T A .

Rodrigo, e detti.

Rod. **N**on appena mi peruenne all'vdito i suoi voleri, che veloce mi trasportai all'attenderne i suoi comandi.

Enr. La pronta dispositione sempre incontrata in D. Rodrigo d'eseguire il giusto, m'assicura di nouo non esser per partirsi dal douere.

Rod. A ciò, che m'obliga la ragione, non sà contraddire il pensiero.

Enr. Ditemi (e scusate la mia curiosità) che v'interuene di memorabile ne vostri viaggi, in che vi tratteneste nell'Epiro.

Rod. Sù le nouelle della Corte passai i giorni, e nella frequenza delle Corse, e Barriere vidi fuggir senza punto accorgermene da mè il tempo.

Enr. Le continue ricreationi accompagnate dal suono, e balli vi faranno state di gran sollieuo.

Rod. La coppia di quelle, che per lo meno vn giorno la settimana s'vlano in quella Reggia, serue per delitia più che cara, à chi vi gode interesse.

Enr. Le Dame, che vi concorrono rendono

dano vn Cielo quel luoco, mentre si vede circondato da sembianze così angeliche, che mandano in estasi ogn'occhio, e mettano in scompiglio i più moderati cuori. Ancor io mi vi trouai più d'vna volta, e tanto vi basti.

Rod. La sua bellezza, che non inuidia all'Elene, e se non oltrapassa le Citerce, li daria però che temere ne litigi dell'Aurato Pomo, hà mille Paridi non ch'ammiratori, ma Idolatri.

Enr. Voi pure doueste sacrificare il vostro affetto holocausto prezioso al Tempio di qualche adorabil Dea.

Rod. Suagò la pupilla, e si compiacque il cuore di più d'vna; mà non seppe giammai fermarsi in alcun'oggetto.

Enr. Qualità di Zenocrate, se ciò fosse vero.

Rod. Dica pure conoscenza del proprio demerito.

Enr. Cotanta humiliatione è lode aperta.

Rod. Non si concentra la lode in vn soggetto, che gode la priuatione d'ogni riguardeuol prerogatiua.

Enr. Nò, nò, D. Rodrigo, non v'abafate cotanto, il vostro merito non è così sprezzabile come lo rappresentate.

E 3

Rod.

Rod. Perche gli eccessi delle vostre gratie non intendono in questo istante, che di sublimarlo.

Enr. Sò che foste per sempre l'istessa cortesia, e d'attratiue miracolose, ne per ciò posso indurmi al credere vieste in vna Corte così florida di Dame, così ben fornita, e privilegiata di bellezze, come quella dell'Epiro senza trafichi d'Amore.

Rod. Se praticai effetti di gentilezza, fù debito di Caualiere il corrispondere, à chi con tratti simili m'obligò; se vissi alieno dagli Amori, fù il cuore, che tradì la volontà, ne consentì a gl'impulsi di femminile lusinga.

Enr. E s'io vi mostrassi vna Dama da voi frà tutte riuerita, e da voi colà stimata?

Rod. Questa conseguenza porta seco l'impossibile.

Enr. Guardate D. Rodrigo, che la lingua non mentisca il cuore.

Rod. Discorro con tutta verità.

Enr. Se ciò vi fò vedere, e che direte poi?

Rod. Che termine soprannaturale mi convince.

Enr. Eh! ch'è naturale il ritratto di che vi parlo.

Rod. Non può essere.

Eli. *(Si lascia vederc in habito di Donna.)*

Non

Non può essere! Come non può essere, ch'io sij Eliana vnica Principessa d'Epiro, che sollecitata dalle tue false promesse, violentata da mille lusinghe autorizzate con interminabili spargiuri ti donassi con il possesso di mia persona il cuore istesso! Come non può essere, ch'io sij quella, à cui tante volte languente amoroso, febricitante di Cupido chiedesti pietà, implorasti aiuto, ambisti refrigerio à tuoi cocenti ardori, attestando, che moriu non tanto con le parole, quanto co i pallori del viso, e la distruzione del proprio indiuiduo! Tù forse non dicesti infinità di volte, che non haueui affetto, che dedicato à qualsisia questa mia pouera bellezza! Tù dimmi, non eri ridotto cadauero passeggiante, scheletro animato di mia corrispondenza priuo! Tù non attestau non hauer Anima, che trasmigrata nell'esser mio! Come dunque può essere, che tù non amaste giammai, e ch'io non sij quella che rifiutando il Matrimonio col Rè di Negroponte, m'inducesti (per non vederti morire) à segretamente sposarmi teco, coprendo questo mio pretesto sotto mendicate cauillationi per viuer congiunta à te, e consegnarti doppo la morte dell'Annofo mio Padre,

E 4

dre,

dre, che stà già cadente vn Regno in dote! Et hora disleale, Huomo senza Anima, Principe senza fede, sorpreso da noui affetti, neghi gli Amori, occulti il Matrimonio, da cui ti troui ristretto.

Le virtù mascherate degenerano dalla natia sostanza. Quel foco, che publico diuampa si fa riguardare: chi vuole dinascosto abbrucci sotto le ceneri del tradimento lo copri.

Tu perfido arguendo il possesso di noua Ciprigna postergasti la fede, conculcasti le sacrate bende iugali, e apostata spergiuro idolatrasti più Numi, ti ribellasti nella religione d'Amore, mancasti nel culto delle promesse, e Carnefice dell'altrui reputatione, fraudolente Sicario di Regio honore, mancatore, e bugiardo t'auenticaste al Mondo vn Lestrigone infame, vn Titano orgoglioso aspirante à più Cieli; mà spera Empio sacrilego di vederne in breue il supremo Gioue armato di fulmini all'annientarti, ò lo stesso mondo, in cui ti rendesti traditore, renderti tradito.

E se pigra del Ciel ti par vendetta
Con impeto maggior tuo danno aspetta.

Enr. Che dite, ò Rodrigo di questi eccessi.

Rod.

Rod. Deploro il mio Destino.

Enr. Douete piangere i vostri tradimenti, e temer l'ira de Numi.

Rod. Ne vi è rimedio à tanto male?

Enr. Dubito letale la piaga.

Rod. E questa sanerassi dalla di lui prudenza.

Enr. Non vò promettermi tant'oltre.

Rod. Dunque douerò disperare la salute?

Enr. In gran periglio vi scorgo.

Rod. Nelle sue braccia mi getto.

Enr. S, mà io non v'accetto.

Rod. Così m'abbandona?

Enr. Meritate di peggio.

Rod. Morò disperato.

Enr. Non sò che farui.

Rod. Se mi spauenta vn Dio, e l'huom
abborre

Là di Pluto nel sen l'Anima corre,
si serra.

SCENA QUINTA.

Panzetta, e Colombino.

Pan. **B**isogna hauer pacienza sapete Signor Colombino. L'huomo non può far tutto in vna volta. La troppo fretta ruina i fatti; Gli innamorati sono come i Cani da laslo, che

E 5

subi-

subito, che vedano la Lepre sono sul corso.

Col. Voi me la dipengete à vostro modo, e m'imbrogliate l'Oroscopo genitale. Mà s'io sò così per Geneologia la discretione del mio interesse. I Barbari chi non li dà le mosse al suo tempo frustano i piedi, e sono gli ultimi nella corsa, m'intendete.

Pan. Volete altro ch'io operarò in modo tale, che nella carriera de pretendenti con Zebelina, farete voi quel primo, che giuugerà alla meta.

Col. Mò Signor nò, che non ne voglio saper altro.

Pan. Dunque vi dispogliate d'ogni pretensione con la damigella di Corte.

Col. Sicuro, come non la deuo hauer come si deue, di che ne voglio fare?

Pan. Certo, che l'hauerete con tutti i requisiti.

Col. Perche dirmi, che l'haurò sol la metà.

Pan. Come la metà? dissi che fareste il primo voi, cioè anteposto à tutti.

Col. Dico bene, perche meza vna Donna non saprei di che farmene.

Pan. Si bene! Voglio che l'abbiate tutta in carne, e ossa, e pelle, e se non basta così, ve la farò ritrouare anche doppia.

Col. Oh in questa maniera non ci sarà che due.

Pan.

Pan. Veramente è vna giouine di tutto garbo.

Col. E per ciò li si deue vn giouine di tutto proposito.

Pan. Questa è verità autentica.

Col. Il ritrouarlo più in equilibrio della mia indiscreta pulcritudine, credo che sù l'Ortagrofia, ò sù Plutarco, ò Plinio non lo sognasse nissun filosofo giammai.

Pan. Ne meno sul Pastorfido.

Col. Cancaro, non sembro propriamente vn lucido Orizzonte su l'Emisfero de Crepuscoli Autunnali, che balleni cocenti raggi di vituperio.

Pan. Chi non vi confessa per quel vaghissimo segno, che campeggia luminoso in sul Zodiaco, che segue il Pesce, e s'auanza sino al Gemini, ò non conosce il vostro merito, ò non fù consapevole del vostro pensiero, ne forsi s'imagina ch'io debba essere il Mercurio d'vn Giove tale.

Col. Tal quale io sono, farò sempre per dispensarli con l'ingratitude del mio affetto la liberalità delle mie grazie.

Pan. Sospiro la dimora de suoi favori.

Col. Questo sarà per accrescere la beatitudine del mio affetto.

Pan. Anzi per far copia della sua generosità.

Col. Oh! mi mortifica la petulanza del

mio poco intendimento ; ne più m' estendo, se dalla capara della nostra concupiscenza, non può il suo merito, che sperare proseguimenti d' honori della puntualità della nostra balordagine.

Pan. Son più che certo d'ogni suo Amore, doue per corrisponderla farà meglio che mi segua auanti più s' auanzi l' hora, e il tempo fuga.

Col. E mio particolar obligo, e più che debito del preterito perfetto il fauorirla sempre.

Pan. Andiamo dunque.

Col. *Vt supra confirmo. Eamus Valoriam versus. partono*

S C E N A S E S T A.

Giardino d'auanti. Cortile di dietro con colonne cadute, e ruine, sopra di cui si vedano i Corpi di Berenice, e Fernando senza capi.

Solidiano solo.

CHi pretende inchiodare il corso alla Fortuna, deue ritirarsi dal Mondo. Nelle delitie, e negli agi nascono le spine germogliano più fisse le tirannie del

del Destino. Il calore della grandezza non liquefa vn punto il ghiaccio della maledicenza.

Quando dormano le manie, vigorose vegliano le sceleragini. Il Principe benigno, e compassionevole rende il suddito scortese, e temerario; La vendetta deu' essere il primo mobile nel Cielo della grandezza; (*vede Berenice appresso Fernando*) Må ohimè qual vista mi s' appresenta, qual orido spettacolo rimiro! Ah che mi condannaste, ò Numi, à che mi seruasti la vita, ò Cielo! Dunque il cuore offeso, e ferito, vero non è che mora. Nella morte di Fernando era forse douere cadesse Solidiano, morisse ogni mia gioia. Barbara Fortuna, sorte tiranna, Rodrigo traditore, così con la stabilita fede ergi le palme de tuoi contenti producendo i Cipressi delle mie noie, e fabricando il feretro à miei contenti, non intendesti l'esser Fabro delle mie felicità, se non t' additauì pria carnefice delle mie viscere. E morta Berenice, estinta giace la mia vita, senza Anima ritrouo l' Anima mia. Origeroso Destino, Fato peruerso, Mondo ingannatore. Versate pure, versate, ò mie pupille, torrenti di lacrime, riu di pianto, e col volto feruido humore, ch'è figlio d'vn cuo-

re afflitto, tramandate in rugiadosa
 itille l'Anima tutta, annichilate l'es-
 senza vostra.

Se da vn tanto rancor confunto, e
 lasio

Fia miracol d'Amor non resti vn
 fasso.

SCENA SETTIMA.

*Fernando da vna parte, e Berenice dall'
 altra in abiti diuersi, e detto.*

Fer. **L'**insuperbire delle proprie qua-
 lità, e vn irritare il Destino, vn far
 torto all'altrui merito. Il presuper-
 re di più che non si deue è vna legge-
 rezza della mente, vn vano capriccio
 d'ogni mortale. Il prostrarsi ad vn
 supremo non s'ascriue à rossore à chi
 nacque inferiore. Al riparare gli ec-
 cessi s'operi gli vltimi sforzi della pro-
 pria natura. Ciò che comanda vn
 Principe, ch'è vn Dio dell'humanità,
 si deue propalar giusto da chi nacque
 humano. Eccomi dunque supplicè à
 piedi di quella Maestà, la di cui gran-
 dezza riuerscano, & adorano i Vas-
 talli, veterano, e temano i stranieri.
 Ossequioso baccio le vesti à quel Re-
 ge, che glorioso vanta di spirar hoggi
 per

per appunto quel tempo, che fuori
 del quarto lustro scenderà festante sul
 Trono, regerà felice i suoi Popoli,
 godrà fortunato il suo Dominio. A
 quel Rege mi prostro, dico, la di cui
 inalterabil Astrea è vn puro germe de
 suoi voleri vn'inesto delle sue rari
 qualità, e d'ogni passato error chie-
 dendo indulgenza, imploro in dono
 la vita, supplico in gratia di poter ri-
 tirarmi à miei Stati, e colà esule vi-
 uendo, e derelitto de Reali fauori,
 haurò più che vna continua morte
 torturata l'Idea da fissa memorazione
 d'hauer offeso il mio Signore, d'esser in
 disgratia del mio Rè.

Ber. Cedete, ò generoso, alle preci di chi
 pentito vi prega, di chi humiliato vi
 scongiura. Quei Principi, che col
 sangue de sudditi perintendono co-
 lorire la porpora nascente della sua
 grandezza, danno à temere sul pren-
 cipio douer esser tiranni de suoi po-
 poli, e non già Padri amorosi, e be-
 nigni de suoi Vassali. Il pentirsi de
 suoi errori, s'è grato à Numi, non deu'
 esser ch'acettato in terra da Regnant;
 Impone che si conuertino i scelerati
 corteselemente il Cielo, non che moia-
 no barbaramente tutti i colpeuoli il
 loro Giove.

Sol. Che perdono, che Cielo, che Gio-
 ue,

ue, che Fernando, Berenice, generosità, Regnante, Dominio, colpa, e peccato, mi s'aggira nella mente, mi penetra l'vdito, mi conturba i sensi, mi lieua la cognitione di me stesso, mi confonde l'intelletto, m'agita lo spirito, m'ingelidisce il sangue, mi sbarbica il cuore dal seno, mi trucidà l'Anima, e con illusioni funeste, e con orrori d' Auerno m'affligge, mi tormenta, mi cruccia, mi toglie di seno, e nel mezzo gli antidoti mi porge i veleni più fieri, e nelle calme maggiori le tempeste, e procelle più sconcertate! Forsi dopo l'hauer partito da questa vita, la dal grembo degli Antipodi concede ad vno spirito immortale il dispietato Caronte il tragittarsi di nouo al nostro suolo à suo beneplacito per tormentare l'individuo, cui nel indiuiduatione del nostro Micoccolmo quasi organo vitale, v'è facendo vna corrente alla Francese, perche poscia segua vna Pauaniglia alla Spagnola?

Ah ben intendo sì l'istoria belia

S'arrostito è il Cappen nella gradella.

Fer. Come, ò Sire, l'animo vostro non auuezzo à spauentarsi à fronte (stò per dire dello stesso Inferno) hora à petto d'vn vostro seruo, e fedel suddito vacilla?

Ber.

Ber. Come, ò Solidiano, quell'Anima, che f'è sempre l'istessa intrepidezza, à faccia d'vna vostra serua, che supplice vi prega, e humile v'adora, manca di vigore, perde le proprie qualità, e degenera dall'esser natio.

Sol. È come dunque quell'Anima, che vanta essenza incorporea, qualità non passiuè, si predica per intangibile, sostanza alimentatrice il frale composto d'vna materia passiuè, corruttibile, sottoposta à mille tormenti, capace d'ogni rancore, che se bene anichilata non rimane riducendosi alla materia prima, si corrompe, e marcisce, e ridotta pria in forma cadaueritia, si disperde poscia, e risolue in polue, ò ceneri, che quasi tant' Atomi volanti si riuniscano alla specie di prima, mentre dee per sempre rimanere la materia eterna, si come l'anima immortale, asferita dal comun genere de' saggi filosofanti incomprendiuè, hora spolta dal carcere terreno sen viene ad occuparmi la ragione visiuè, al confondermi le specie, e nella decolatione di Fernando ritrouo troncato il Capo à Berenice, & esanimati Cadaueri fanno logubre apparato à gli occhi miei, acciò go la fastoso de' Itraci di quell'empio, che seppe con barbarie inusitate dilaniarmi le viscere, tormentarmi

in

in più guise, e nella sua morte congiurato à miei danni con il Cielo l'Abisso istesso n' esala dalle sue affumicate spelonche spirti nefandi, laure obrobriose, per ispauentarmi, ombre funeste al martirizzarmi. *Dice verso Fernando.*
 Mente la tua sembianza demone ingannatore, imagine finta. *Dice verso Berenice.* Sei fallace Cittadina del Regno dell' ombre, Berenice sognata, se decaduta sotto il rigore d'vn' affilata manaia, hora ti dai ad intendere smarrire la mia intrepidezza, obliare dal mio cuore la generosità di quel animo, ch' in stato al Regio mio Spirito, non è che per decantare le mie glorie ne' funerali dell'altrui superbia; Mà ben ti comprendo sì. Sei tu Regina dell' Orco, Monarchessa delle fiamme, Dea de' singulti, Trigermina infida, che colpita da vno strale del Pastorfido, hai preteso d'incatenare noua Amarilli il Mirtillo del mio affetto, mà se vi s'opponne il Satiro della ragione non pauenta vn punto la Regina di Cartago l'infidie del fallace Troiano, e fatta orgliosa delle proprie bellezze, la superba sì, mà casta Lucretia, strozzi i disumanati Tarquini del vituperio altrui;

E predicando al suol lussuria tanta,
 La bella vat'apica ogn'Ordo canta.

Be.

Be. Principe mio Signore, Solidiano raro, quai Fantasma vi turbano la ragione, vi confondano l'intelletto. Non son io forsi quella Berenice idolatrata dal vostro cuore! Non son io quella, che non nacqui, che per seruirui, non viuo, che per essere d'ogni vostro volere lo scopo.

Sol. Si bene, è vero: Ah ti conosco, sei tu sì la Regina del pianto, della Città del Duolo, della Reggia de' spergiuri l'Imperatrice indegna, la Diauolessa Boia, che facendo qui la Pantasile l'Amante, vai eccitando l'Odio nel seno di Rodamante, credendo forsi, ch'Ismeno Mago inuaghito della Luna d'Agosto, vogli fare lo sposalizio di Maggio; mà non sai, che Tifeo sceso su lo scoglio di Trinacria, v' sfidando à Battaglia il Culiseo di Roma, e giunto sul Ponte Rialto di Venetia.

Grida il Petrarca ad vn' Anguilla
 morta,

Ogni minchion quaggiù non mangia
 torta.

Mà che rispose il Togato Aristotile
 col Filosofo Biréno à sì fatta canaglia,

Che la Lancia d'Ulisse era di paglia.
 E voi, che dite? non sete Diauoli? ond'io,
 che non voglio vederui, ne mi curo
 della vostra conuersatione,

Per

Per la Posta men vò s' vn Chit-
rone.

Ber. Quai fumori s' alzarò giammai con
si iterate posse al capo del Prencipe,
che tormentandoli il ceruello li rub-
bino la cognitione dell' esser proprio
col renderlo vn' istante vn Ercole fu-
rente. L'apprensive in fin stro, sono
equivalenti al rubbare i sensi, al ren-
der esanimato humano composto. Il
fissarsi nell' idea così tenacemente è vn
precipitarsi tal' hora con voluntaria
conoscenza. Il non distinguere pria
di risolvere è vn incaminarsi senza
ostacoli in preda al male; Mà quai
Cadaveri son questi! Femina senza
capo, e delle mie vesti ricoperta, che
vuol dire peripetia di tal sorte! Io
non diedi mie vesti ch' à Panzetta!

Fer. Huomo giustitiato, e de' miei panni
vestito, qual infausto precludio è que-
sto! Io non consegnai miei habiti, che
à D. Rodrigo!

Ber. Che metamorfosi non intesa mi s'
appresenta.

Fer. Che prodigio non mai pensato ri-
miro.

Ber. I deliri del Prencipe, hora capisco.

Fer. Le confusioni del mio Rè, hora mi
si fan note.

Ber. O maluaggia fortuna.

Fer. O Barbaro Fato.

Ber.

Ber. Ti male disco.

Fer. Io ti rinego.

Ber. Se dall' Auge delle Glorie, mi pre-
cipiti al centro delle miserie, come tuo
solito non mi stupisco.

Fer. Se nel colmo delle mie prosperità
mi porti all' Imo delle disgratie, come
capace delle tue riuolte, non mi riesce,
noua la tua instabilità.

Ber. Ahi Mondo iniquo.

Fer. Cielo contrario.

Ber. Perché non mi fulmini?

Fer. Perché mi sostenti?

Ber. Forse per tendermi lo scopo de tuoi
furori?

Fer. Forse per farmi bersaglio delle tue
crude vendette?

Ber. Sopporterò.

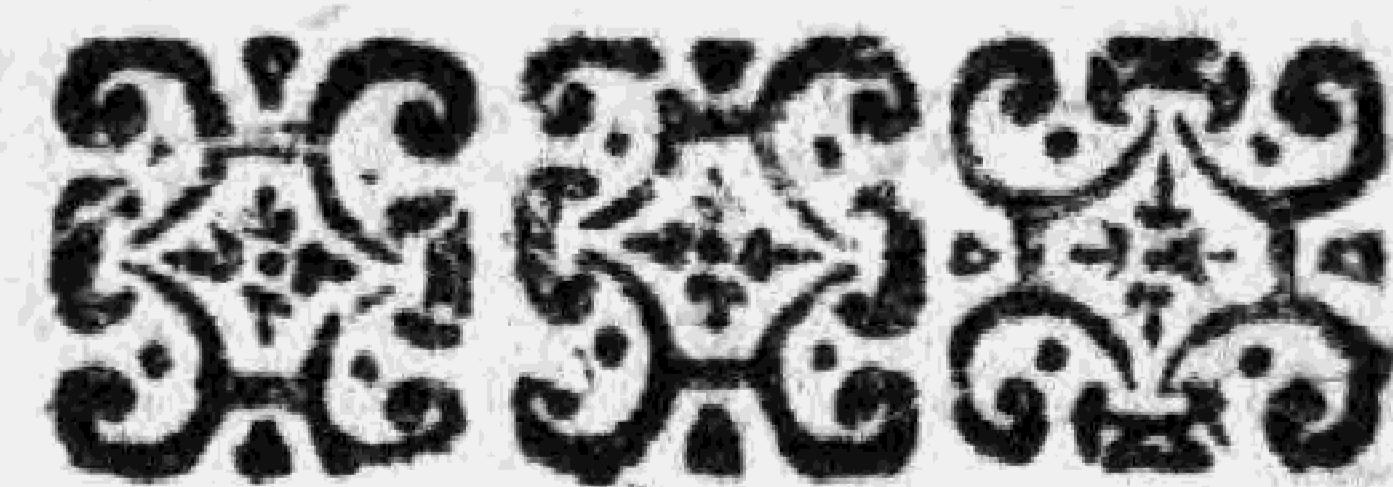
Fer. Soffrirò.

Ber. Con pena.

Fer. Con dolore.

Ber. Chi nel mondo, ch' è fral le gioie
annida.

Fer. Ber. Sol in grembo del duol sua vita
fida. *partono.*



SCE-

SCENA OTTAVA.

Cortil Regio.

Panzetta.

GRan furie, e ruine, chi piange di quà, chi piange di là, la Corte è tutta in trauaglio, è diuenuta di stanza del riso Reggia d'Inferno, par che voglia ingoiare ogni Cortegiano. D. Enrico mi chiama, mi richiede, se furono posti in esecuzione i suoi ordini, li dico di sì, mi bestemmia, mi minaccia, dà nelle furie, e fa spropositi à più non posso. Il Rè, che deue domani scender sul Trono a riceuer gli osequi, e tributi de suoi vassalli, se picciola flebotomia non l'aiutaua, haueua mandato il ceruello à spasso. In somma il seruire à Grandi è vn affacciarsi negli occhi del Baselisco; Costoro sono come quelli, che sono in Gallera, che se parli con loro tutti sono innocenti. Sò ben io quello che discorro. Gran testa ci vuole al frequentare i sentieri della Corte, al caminare souente per le Reggie. Voglio ritirarmi, per vederne l'esito di questo imbroglio, e s'è di voppo far come si suol dire.

Per

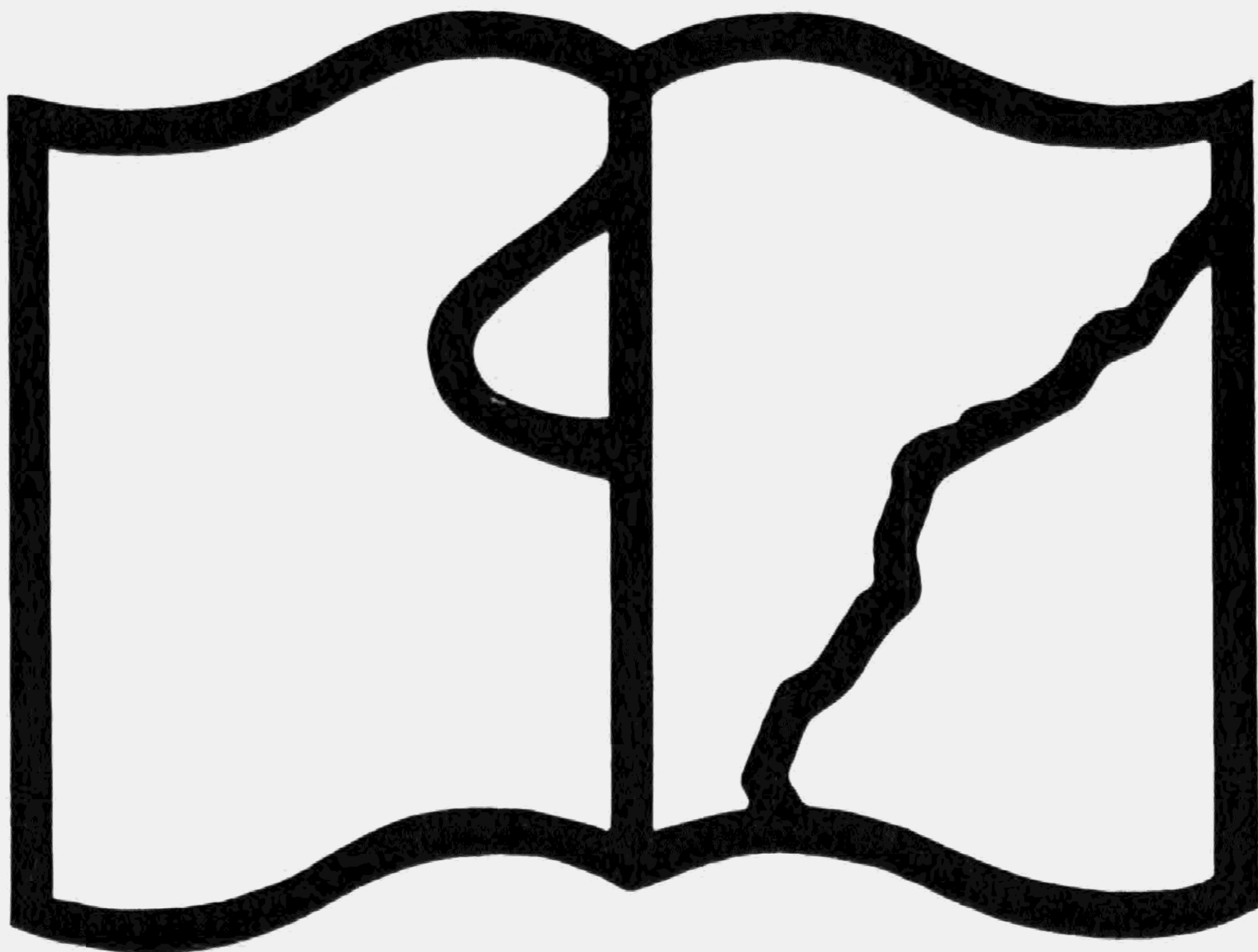
Per isfuggir vn mal, che ti minaccia,
Mentr' il lasso non hai, tu vanne a
caccia.

SCENA NONA.

*Eliana in habito di Donna, Cardelina,
Rodrigo, Colombino.*

Eli. **I**L ridersi di scettrata Grandezza, ò Rodrigo, è vn procurare Regia potenza ad inusitati rigori, à fiere resolutioni. Il fabricarsi da sè medemo il proprio danno, è segno di meritato castigo. Non più mi fastidire. Già ti è noto che per tua sola cagione abbandonai la Patria, persi i cari Parenti, e con Fernando mio educator fedele, m'istrada i fuori del Regno, vagai raminga, e dispersa per ritrouarti. Assalita in vn Bosco da torma di Masnadieri lalcioi l'infelice la vita, & io mortalmente ferita, quasi tutte le meco attratte soltanze; E se dalla pietà di rustici Pastori non ero condotta in saluo, e con amorosa cordialità (dopo hauer fugati i fieri ladroni) curata per lo spatio di più mesi nõ più t'hauerti veduto d'auanti questo miserabil auanzo della sorte. Già sai, che io fui quel prigioniero, che pretesi destarti nel se-

no



Testo Deteriorato

no le sopite fauille , mà scopertoti per traditore, mi preualsi deli' occasione nell' Arma da foco dal seruo di Corte consegnatami, per ritrarmi con la forza , non potendo con l'inganno dalle Carceri innocente condannato . Fernando poscia mi fè noto causalmente l'haurci saluato la vita . Io ne godo, è ringratio la Fortuna , che non habbi per così honorate mani, come le mie, leuato dal mondo vno spergiuro di tal carato , sperando ch'il Cielo per rendermi nel colmo delle mie più fiere disgratie in parte solleuata, intenda per via di fulmini inceneriti. Il Regno d'Epiro, che porto in Dote, non meritaua per successore vn tiranno, per suo Rege vn Barbaro qual tù sei . Resta, che per non più vederti , mi turro gli occhi, per non più vdirti mi parto ; E là nel mio stato procurerò viuer felice , e me n'accerto d'ogni prospera fortuna, se non quanto verrà à disturbarmi l'idea la memorazione delle tue cōmesse sceleragini, e mal'attioni, cui per non hauere à frastornare la mente con vna semplice riflessione, giuro à Dei, che se più d'vna fiata verranno à fastidirmi, far di questa mia vita vn sacrificio indegno al Rè dell' Ombre, al Monarca del Pianto .

Red. Eliana mia Signora , Prencipe
mio

mio Nume , doue vai ! ferma spietata, così m'uccidi ! I rigori sono sforzi di Natura , non conaturali in donna bella . La ferezza, ch'è propria delle belue , sò che non alberga in seno di Dama Amante . Il dar morte à chi vn tempo fù sua vita , non è ch'vn farsi tiranna nel Regno d'Amore, & ambire Olocausti in terra; Errai, lo confesso . M'accecai à vicini fulgori di Berenice . Posposi le tue qualità , e bellezze à quello, che già impiegate per Solidiano, mi doucuano render accorto della mia sciocchezza, nol niego , e tanto più graue fù l'error mio, quanto , ch'obligato in matrimonio, obliai le promesse , machiai me stesso, fui sacrilego nel sacro nodo d'Imeneo , mà chi può fare , ciò che fù fatto non sia ! chi può torui di capo, ciò che vedeste, & vdiste ! Tutto è vero , brami dunque il mio sangue all'emenda di questi misfatti ! eccoti il petto, suenami, e ne tepidi Ruscelli, che viuificano questo corpo smorza gli ardori della tua sete, de tuoi furori, estingui il foco de tuoi sdegni . Vuoi lacerare queste membra ! à che tardi noua Medea sbranarmi in più pezzi, al ridurmi in polu . Sì, sì, eccomi tuoi piedi non reo, son tradito-
re,

re , fui tiranno , fui perfido ; mà pentito t'adoro , humile ti supplico , supplicante ti scongiuro .

Che se mi neghi ognor conforto , e aita

Per le tue mani sol perda la vita .

Car. Deh mia Signora , deh mia Deità terrena , per quel Amor , che mi giuraste eterno , per quella ricompensa , che permeteste alle mie fatiche in fedelmente seruirui , e seguirarui , lasciate ogni rigore , deponete ogni sdegno , e perdonate à chi pentito vi prega , genuffuso vi supplica .

Cel. Ah molt' Illustrissima Signora mia molt' magnifica tanquam sorella , non vogliate così intizzita far che preuagliano i bellici furori della vostra vendetta à i danni del vituperoso mio Patrone , Don Rodrigo vi prega , D. Mustarda vostra serua ve ne scongiura , lo Don Colombino vi comando .

A' non voler in così fiera rissa

Il mio Signor turbar con vostra pissa .

Eli. Son vinta , ò Dio , son vinta ; Sorgi Rodrigo , che facendoti nouo dono di me stessa , ti dichiaro Signore d'ogni mio affetto , e dependo da ogni tuo volere .

Rod. Il mio volere è soggetto al vostro arbitrio .

Eli. Del mio arbitrio tu sei assoluto Signore .

Rod. Signoria di Paradiso .

Eli. Paradiso del mio seno .

Rod. Seno , che mi beatifica .

Eli. Beatitudine , che mi esalta .

Rod. Esaltatione gloriosa .

Eli. Gloria , che mi dispensa le gioie .

Rod. Gioie inariuabili .

S'hoggi in guerra d'Amor sorge la pace .

Eli. E vn'estint'Imeneo vibra la face ,
partono .

SCENA VLTIMA .

Enrico , Solidiano , e Berenice .

Enr. **L**Esercitare gli atti d'vna amoreuole comiseratione , con chi compunto chiede indulgenza de suoi misfatti è vna generosa prodigalità , ch'obliga non tanto i rei , quanto i Numi del Cielo . D. Fernando , che non errò , e da voi già fù assoluto , merta la pristina gratia , che possedeva . D. Rodrigo , che satisface ogni vostra brama , e non offese l'Amico ,

mentre nello stesso modo usò meco, d'accordo col seruo vostro, posti duoi cadaueri giustitiati di poco in vece di Fernando, e Berenice de propri habiti ricoperti, deue stimarsi tanto maggiormente. Io che nelle mie furie creduta Berenice impudica ordinai carcerarsi, e poscia l'esser decapitata, equiuocando frà l'ombre sententiai la Regina d'Epipro, hoggi fatta Consorte à D. Rodrigo, saluata dallo stesso à cui imposi l'executione, e tradito io della propria fidanza, hora vedo, ch' à voler del Cielo non vagliano oppositioni. Voi, che ricuperaste lo smarrito senno alla vista de creduti morti, & in vn medesimo tempo scorti per viui, siate pure Consorte à Berenice, che per non esser altrimenti mia Nipote; mà ben sì Principessa di Cherso da mè nelle fascie sotto sì fatto pretesto d'vna mia sorella, e vostra Zia aliena saluata, allor che tutti di sua casa, à causa di supposta Ribellione col Rè vostro Padre, e mio fratello, carcerati morirono, non m'oppongo più oltre, ne trattendoui punto i vincoli del sangue, godo al merito di D. Berenice veder congiunta l'altezza d'vn foglio, e già ch' al cadere di quest' ombre, deue

il

il Regno festeggiare la vostra salita sul trono, & io lasciarui libero quello, che fin' ad hora per seruirui con tutta fedeltà hò amministrato, goda duplicate l'allegrezze, se nella rinuntia, che li fò, e nel dono d'vn Rè così saggio, e prudente, li presento di più vna Regina così benigna, & Amorosa, che sò di certo non essere voi, che per godere per sempre di così fatta elettione, & i popoli gloriarsi d'vno sponsale così à loro fauoreuole, e d'improuiso contratto.

Sol. A D. Berenice dono col Regno mio tutto me stesso.

Ber. Eccelsi della vostra bontà, che mi *(li dà la mano.)* costituiscono vostra serua per sempre.

Sol. A D. Fernando poi rinouo quegli affetti, cui antipatica chimera haueua distolti. A D. Rodrigo sarò congiunto amico, e obligato seruo; E se rauisai pur hora quanto la propria passione accieca vn Anima, tanto meglio in auuenire rifletterò con qual cuore debba viuere vn Grande; E già, che alle tenebre per la vasta lunghezza del loro Oriente, si vede incanutito il crine additando in tal guisa esser vicine all'Occidente, mercè dell'Aurora, che stà imbriglian-

gliando Etoo, e Piroo sotto il dorato
Cocchio del sole, per trasportare
la luce all' Orbo Mondo, ritiransi al
riposo, che con la sonorità delle sue
strepitose trombe propalando all'
vniuerso tutto l'occhiuta Dea, la
Catasta di questi accidenti, scriuerà
pur anche in sù le marmoree Tabel-
le dell'Empireo à caratteri d'eterni-
tà; **I TRIONFI D'AMORE, NE
DELIRI DELL'INGANNO, e**
paleserà ad ogni venturo.

Non è mortal quaggiù contento in
terra,

Ch' ogni gioia verace in Ciel si
ferra.

I L F I N E.